GLI ACCIDENTI PIÙ GRAUI DEL MAL CONTAGIOSO OSSERUATI NEL LAZZARETTO...

Giuseppe Balestra

GLI ACCIDENTI

Più graui del mal Contagioſo

OSSERVATI
NEL LAZZARETTO ALL'ISOLA.

Con la ſpecialità de' medicamenti profitteuoli,
eſperimentati per lo ſpatio di ſette Meſi,

DA GIOSEPPE BALESTRA
DA LORETO,
Chirurgo Primario di detto luogo, & al preſente
Chirurgo di S. Spirito.



IN ROMA,
Nella Stamperia di Franceſco Moneta. M.DC.LVII.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR

D. MARIO CHIGI

GENERALE DI S. CHIESA

E FRATELLO DI N. SIGNORE

PP. ALESSANDRO VII.

SI come la Prouidenza Eterna ordinò con ſourana diſpoſitione, che nel gran Teatro della Natura foſſero preſſo veleni ſaluteuoliſſimi antidoti collocati; così non meno con prouida gratia diſpoſe, che a' veleni epidemici, e peſtilentiali di Siena, ed iui à cinque luſtri di ROMA ſi trouaſſe anneſſa come vicino, e viuo antidoto la preſenza, e l'opra ſaluteuole di V.E. la cui benefica ſollecitudine ſi è già dinotata ſpeciale cagione, che la Lupa Toſcana, e la Latina ſiano in gran parte rimaſte da i morſi di Cerbero preſeruate. Che però non ſenza raggioneuol motiuo può ſingularmente ROMA hoggi vantare d'hauer viſto ne' preſenti emergenti vn nuouo MARIO *indefeſſo, che hà ſaputo con eroico paradoſſo di carità trà le mortalità immortalarſi. Il Peſtifero malore già ſedato per opera d'Ercole, di Curtio, e di Cornelio nelle diſſeccate paludi Lernea, Curtia,*

e Pontina riuscì vitale alla prosperità del lor grido, e fè lor trà le tombe di morte, trouar cune d'eternità. Al nome dunque glorioso di V. E. che di Corona Ciuica ornato, quale appunto la Rouere inquarta gl'appresta per le vite de' Romani Cittadini à contanti d'hore vigilanti riscosse, consagro i seguenti Racconti del mal corrente distesi con penna corrente, e con occhi eleuati al Cielo, per la cui mercè hebbi gratia di poterlo raccontare, come nell'altrui è propria vita sperimentato mentre nel Lazzaretto dell'Isola Tiberina, dedicata già non senza mistero al Nume tutelare della Medicina; si metteua in opera da' Periti ogn'arte più fina d'Esculapio, e mi conueniua hor con esser attore, hora spettatore del morbo far quelle osseruationi, che fossero all'vno, e l'altro soggetto profitteuoli; e salutari. Con che prego a V. E. dal Cielo ogni prosperità di salute per saluezza di questo Popolo, che già tacitamente afferma; quanto à Cesare Tullio replicaua: Tua enim cautio nostra cautio est. *E senza più riuerente l'inchino.*

Di V. E.

Humilissimo, e Diuotissimo Seruitore.

Gioseppe Balestra.

Gl'

GLi effetti stravaganti, e dissimili del male Contagioso, e sua cura descritti dal Signor Gioseppe Balestra Chirurgo di non ordinario valore, e reuisti da me per ordine del Reuerendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, registrati con fedeltà eguale alla carità e diligenza con la quale sono stati trattati come hò più volte veduto, ed in me stesso esperimentato, essendo opera non meno curiosa, che erudita, lontana dall'offesa della legge e buoni costumi la stimo degna di eterna memoria. Et in fede, &c. questo dì 27. Marzo 1657.

Gio: Maria Costanzi Medico Fisico.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Sacri Palatij Apost. Mag.

M. A. Oddus Episc. Hierap. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raimundus Capisuccus Mag. Sac. Palatij Apost. Ord. Prædicatorum.

AL

AL SIGNOR

GIOSEPPE BALESTRA

ANAGRAMMA

Ei ſol purga la Peſte.

NON canta lieta Euterpe
Il trionfo d'Amore,
Quand' ei lacera il core
Con viperino ſtral, che punge, e ſerpe;
Mà ben quand' ei l'auuiua
Con aureo dardo, e mite
Canta tutta giuliua,
Con plettro aurato à riſtorar le vite.
Nò men capiſce Clio,
Ch'vn Guerrier foribondo
Vera peſte del Mondo
Trionfi reo ſenza pagarne il fio;
Al gran BALESTRA il trionfar ben lice
Non à l'Anime infeſte,
Ch' ei ſol purga la Peſte.

Il Volubile.

AL SIGNOR

GIOSEPPE BALESTRA

FAMOSISSIMO CHIRVRGO, e Relatore de' successi auuenuti nel Lazzaretto di ROMA.

SONETTO.

Piouue il Cielo Latin guerriero Arnese,
Per fecondar le palme à ROMA altera,
Che inuitta poscia in Martial contese,
Fugò pugnando ogn'auuersaria schiera.

Hor mentre à riparar mortali offese
D'Astro maligno al Ciel si volge, e spera
Vna BALESTRA per suo schermo ei tese
Contro à lo stral de la fatale Arciera.

Ella incoccando vital ferro, e pio
Varchi ferì per gl'Egri estrar dal varco
Tesa mai sempre à bersagliar l'oblio.

A BALESTRA si prode hor non fia parco
Il Campidoglio in guiderdon natìo
Sù'l campo ù vinse à fabricare vn'Arco.

Il Volubile.

AL SIGNOR

GIOSEPPE BALESTRA

CHIRVRGO FAMOSO

ſtato nel Laazarette dell'Iſola
per lo ſpatio di ſette Meſi.

SONETTO.

S'Alla Prole febea fù dato in ſorte
Qual ne Fauoleggiò l'età vetuſta,
Sottrar con man di prouidenza onuſta
Gl'eſtinti ancor mirabilmente à morte.

Ferita al fin da ſtral pungente, e forte,
Che di Gioue vibrò la deſtra ingiuſta
Cadde, e l'Alata ogn'hor con tromba Auguſta
Suona del grido ſuo fatta conſorte.

Ma sù BALESTRA al cui valor s'aſcriue
Il rauuiuar con marauiglie nuoue
Gl'eſtinti ogn'hor con prouidenze viue.

Sana, rauuiua, e non temer, che doue
Fù feritor, sù le Romulee riue
Et alla noſtra età benigno è Gioue.

Chriſtofaro Brecci.

TAVO-

TAVOLA

Delli principali Casi occorsi della presente Opera.

Fatto

Errori

Errori	*Corettione*	*Carte*	*Verſi.*
Pergnar	Pregnani	5	10
manca	giorni	6	20
fu	fra	11	10
fatto	dato	13	18
bagnata	bagnato	14	15
la	lo	14	14
manca	ſenza le donne	15	21
lopra	lo ſcopra	15	31
pari	puri	17	4
precipitoſſi	precipitoſi	19	29
Gotta	Gota	24	9
tempeſtate	tempeſtato	29	6
manca	Spetiale della Pigna	37	25
Porco	Parco	38	20

ACCI-

ACCIDENTI
OCCORSI NEL LAZZARETTO
DELL'ISOLA
IN ROMA
IN TEMPO DEL CONTAGIO

Osseruati

DA GIOSEPPE BALESTRA
CHIRVGICO PRIMARIO
in detto loco.

SCVSA DELL'AVTORE.

NON t'ammirare, ò cortese, che Leggi, se in questi maluergati fogli, non gusti facondia di dire, pulitezza di stile, vaghezza di concetti, e soauità di parole; poiche tutto ciò è stato scritto in luogo d'orrore, in tempo di spauento, in spettacoli di Morte, oue altro nõ si presentaua auanti per oggetto, che miserie, altro non si vdiuano, che lamenti de' miseri, che cruciati da' dolori, e da stridori de' Frenetici, che posti ne' propri letti in croce, assordauano i sani, & impediuano il riposo à poueri compagni, che destati à quei clamori riempiuano il luogo de' dolorosi omei.

Queste erano l'immagini, che meste di continuo me si presentauano nell'intelletto, poiche e la mattina, e la sera mi erano lacrimeuole oggetto, mentre medicandoli, aggiungeuo con crudeltà pietosa, acciò restassero liberi, come molti sottratti dalla rapacità della Morte possono mostrare i segni delle cicatrici necessitate.

Vigilanza del Santissima Padre, e dell'Eccellentissimo Fratello.

MA hora, ò Dio, che calma (rispetto alla passata tempesta) si gode, poiche di modo respirasi, che molti giorni passano con la morte de' pochi in numeroso stuolo de' languenti, e ciò succede, è genuflesso, & humile lo dico per la somma pietà, e carità del Nostro Santissimo Padre ALESSANDRO VII. e per la vigilanza non più audita dell'Eccellentissimo Prencipe D. MARIO CHIGI Generale di S. Chiesa, e Fratello di N.S. il quale senza hauer vn riguardo della propria persona di continuo alla visita de' Lazzaretti sen corre, con paterna cura inuigilando alla salute de' poueri, che in essi tormentati si trouano, nè ciò bastandogli con accuratezza indicibile per tutta la Città, oue sia bisogno trascorre. Credesi forse, che manchi questo Eccellentissimo Prencipe per tante fatighe d'assistere à quella Sacra Assemblea de' Prencipi Purpurati, che senza isparmio di qualsiuoglia, benche laboriosa operatione incessantemente all'estinsione di contagiosa Facella, accesa in questa Regia dell'Vniuerso, fatighano.

Diligēza della Sacra Congregatione.

Hà anche il nostro Supremo Prencipe con quella carità, che li somministra le sue pietose viscere, prouisto de' Ministri vigilantissimi, i quali sono fedeli essecutori della sua santissima mente.

Lo

Lo proua questo Lazzaretto dell'Isola, doue io come primo Chirugo alla cura di questi Pouerelli assisto, il quale è costituito sotto la custodia, e protezzione di Monsignor' Illustrissimo Castaldi General Commissario de' Lazzaretti tutti, il quale con stupor di chi mira le sue fatighe intollerabili inarca per stupore le ciglia, poiche assiste, preuede, prouede, remedia, e senza punto curar la propria salute di giorno, e di notte mentre tutti riposano, lui solo desto camina: viene à questa visita più volte ogni giorno infallantemente, e quando l'vn meno lo pensa iui si troua, dispone, commanda, ammonisce, premia, castiga, e con gli ordini suoi prudentissimi, restano gli ammalati copiosamente souuenuti ne' loro bisogni, gli Offitiali sodisfatti nelle loro fatighe, la Fameglia tutta contenta per esser largamente, e con paterna carità prouisti: in vna parola questo è quella Colonna di fuoco, che condurrà fuori della seruitù della Morte questo Popolo tormentato, e condurrallo alla bramata Terra della Sanità.

Ottimo gouerno di Mōsign. Castaldi.

Perche si muoui à scriuere l'Autore.

MEntre dunque mi trouauo tutto intento al buon seruitio di DIO, del mio gran Prencipe, e de' Pouerelli infermi, che dalle mie operationi solliguo aspettauano. Sento comandarmi da Persona, che hà assoluto dominio sopra il mio arbitrio, scriui, se ti dà l'animo quello, che per lo spatio di sette Mesi hai circa la varietà de' mali, e de' successi miserandi da questa fiera spietata operati, osseruato. Come posso non obedire à chi tanto deuo, & oppormi all'autorità di chi tanto può: obedisco.

Si appaghi dunque chi comanda, come appagossi Artaserse della pronta volontà di quel Soldato, che per mancamēto di vase gli porse per refrigerar l'arsiccie labra limpido liquore nelle proprie mani.

E benche non sia stata mia intentione de scriuer altro, e stender sù questi fogli, che puri casi entro questo Lazzaretto dell'Isola auuenuti.

Hò stimato nulladimeno raggioneuole non passarmela così alla mutola, senza vedere chi sia stato quello spietato homiccida, che habbi a fatto de' miseri languenti in questo Lazzaretto si cruda strage; altro per certo non è stato, che la mortifera Peste.

Segni della Peste non conosciuti.

E Quantunque siano stati molti, che ostinatamente han tenuto non esser tale, non m'apporta punto di merauiglia, poiche i segni di questo pestifero morbo fin da principio han dato in tutt'i tempi difficilissima cognitione di loro medemi, essendoche quasi tutt'i segni, che nella Peste apparischano, in vna febre maligna trouar si ponno. Vna sol differenza la rende totalmente dissimile, che vno (da febre maligna oppresso) non opprime chi seco tratta, mà la Peste imprime con la prattica le sue praue qualità: Così riferisce Gio. Battista Gemma nella cura del Bubone, e Carbon pestifero nelle Peste di Venezia, e di Padoua, oue i primi Medici di quella celebre Accademia, si gabbarono, dicendo, che quo' Carboni, e Buboni, che in quelle gran Città pullulauano non erano altrimenti pestiferi, come poi in progresso di tempo esser tali, si chiariron o. L'istesso Gemma asserisce, che nell'Anno 1580. fra' Greci della Stiria vna gran Peste suscitossi, s'infermò vn giouane: nacque fra' Medici Archiducali non picciola questione, se l'infermità di questo giouane fusse veramente Peste, ò nò; vennero nulladimeno in cognitione vera, che era tale, come l'euento dimostrò. Ci sono però stati molti, che dicono (come dissi) questa non esser veramente Peste.

La Peste nô hà segni proprii.

Come

Come questa è stata veramente Peste.

LO dichino que' miseri, che l'han prouato, che sottratti dalle fauci della morte sani alle proprie case tornati ne sono. Dicalo l'infinità de' Seruenti, che entrati appena cõtinuauano per otto giorni il seruitio, che assaliti da questa fiera, prostrati nel letto con Carboni, Buboni, e Febre crudele, in pochi giorni periuano. Lo dichino i Medici, che sono interuenuti alla cura de que' pouerelli, i quali in pochi giorni son morti, com' il Sig. Carlo Odini, il Sig. Bernardino Vasconio, & il Sig. Pietro Pergnar: Dicalo il Sig. Pietro Matta Medico di questo Lazzaretto dell'Isola, che pur lui non è andato immune, il Sig. Gio. Battista Pacifico pur Medico del Lazzaretto assalito da vn'ardentissima Febre, io in mezzo la schiena li curai vn Carbone, il Sig. Gio. Maria Costanzi pur Medico hebbe, è Bubone, e Carbone; dicalo il Sig. Michele Gasparini da Faenza mio compagno, dopo 23. giorni di seruitio appestato morì il Sig. Girolamo Cirugico Napolitano allieuo del Sig. Nicolò Larchè Cirugico in quest'Alma Città celebre; il quale andando con maggiori riguardi, che mai andar si potessero, nulladimeno per lo spatio di breui giorni vi morì. A me poi dopo vn Mese di seruitio assalito da vna cocentissima febre cõ sete inestinguibile vscirono successiuamente tre Buboni, i quali tutti venendo alla suppuratione furono con crudo ferro aperti.

Che cosa sia Peste.

DA questo puossi raccogliere se questa sia veramẽte Peste, la quale non è vn aere velenato, non Bubone compagno quasi inseparabile di questo male, ma vna febre maligna contagiosa, frà tutte le febri la

più

più crudele, la quale da vno nell'altro dissemminandosi infetta con la sua venefica qualità, e fa guerra alla facoltà vitale.

Il Sannerti dice; che altro non è la Peste, che da vn corpo infetto si trasmetta l'istesso male in vn'altro corpo sano; di questa oppinione è il Platerio, benche sia troppo singolare, e non da tutti abbracciata, il qual dice, che la Peste non puol prendersi in altro modo, che con il prenderla da altro corpo infetto, ò di huomo, ò da' panni, ò da altro, che dentro di se contagiosa fauilla nasconda: e perciò Frà Castorio trattando del contaggio, pone la peste nel contaggio mediato, che è quello; che vn corpo mediante l'altro s'infetta, benche non tocchi il corpo infetto, comunicandosi il tutto mediante l'aere. Vuole anche il sopracitato Sannerti, che possa la Peste prendersi per la cute, introducendosi iui e per gl'orifici delle vene, & arterie dentro de' corpi andar penetrando. Può anche questo Contagio dimorare per più giorni in vn corpo, e poi scoprirsi il medemo accenna dì 14. benche molti vi siano, che ciò negano, fra' quali vi è Girolamo Mercuriale, il Cesalpino, Antonio Saueno, & altri.

Per prēder la Peste vi vuole dispositione.

E ben vero, che per riceuere questo Pestifero morbo vi è necessario la dispositione del soggetto, perche l'agente non opera, se non nel soggetto disposto così conferma Galeno nel libro primo della differenza delle Febri al cap.4. che è dibisogno, che sempre, mentre di Peste si parla hauer à memoria, che niuna causa può oprare senza l'attitudine del patiente: e descriuendo la generatione delle febri così dice: essendo che nell'Estate l'ambiente sia caldo in particolare nella Canicola, e perciò ispirando e respirando il cuore si riscalda, come anche nell'estrinseco il corpo; riscaldansi anche l'arterie, perciò necessario sia, che il cuor stia male, e febriciti: hora lo stesso Galeno nel medemo loco dice; se per riceuer questa mala qualità non vi fosse ne-

cessaria

cessaria la dispositione del soggetto, tutti quelli, che si ritrouano l'estate sotto il Leone haurebbero la febre, e nelle febri pestilenziali la morte.

Riferisce Euagrio nell'Istoria Ecclesiastica nel lib. 4. al cap. 28. della Peste Antiochena, che vna sola famiglia di peste perì, restando il resto della Città tutta libera; e quelle famiglie, che in quell'anno immuni se la passarono nel venent'anno morirono. Et il Cardano nel lib. 8. della varietà delle cose al cap. 4. narra, che nelle pesti de Basilea solo gli Eluesij morirono, e tutti i Forastieri salui restarono.

Riferisce il Sannerti essergli stato da vn Capitano di fede degno affermato, che passandosene in Italia co' suoi Soldati, fù di quartiero mandato à Cremona, e mentre iui con la sua compagnia dimoraua, sopragiunseui la Peste, che cominciando secondo il suo solito à cruciar que' miseri, quattro de' primi Medici di quella nobilissima Città vi perirono con l'esterminio del restó, e pure nè lui, nè veruno de' suoi Soldati fù da questo atroce morbo percosso.

Cause della Peste.

LE cause, che producano questa pestifera fera, che così la chiama Galeno nel lib. de Theriaca à Pisone, che la Peste è vna bestia ferocissima, la quale andando per le Città irremissibilmente, senza che possino i miseri languenti esser'aiutati periscono. Frà le prime cause dunque sono i nostri grauissimi falli, che DIO con la sua vindice sì, mà giustissima mano vuol gastigarli.

Le cause naturali si reducano à due interne, & esterne: La causa esterna vna è l'aere venenato, il quale per la respiratione attraendosi la Peste si prende; lo dice Hipocrate nel lib. de flatis, e Galeno nel lib. de Theriaca à Pisone. *Cause naturali sono due interne, & esterne.*

Suole

Suole anche spesso eccitarsi la Peste dalla fame, da penuria de' viueri.

Caused'Astronomi nō abbracciate da' Medici antichi.

Gli Astronomi vanno ricercando le cause della Peste nelle Stelle, mà i Medici antichi di ciò ridendosi diceuano, che queste erano finsioni d'Astrologi, & vna superstitiosa immaginatione, è come inutile alla cura di essa niun conto ne faceuano, particolarmente Auicenna, e Pico della Mirandola onninamente la ributtauano.

Cause interne.

La causa interna hauendo vno mediante la respiratione attratto l'aere venenato, veloce quello al cuore sen corre per assalirlo entro la sua fortissima rocca, oue come Prencipe della vita risiede, e corrompendoli prima i spiriti vitali, andando poscia per le parti serpendo accende, e genera la febre, e subbito le forze soccumbano, perdendo il lor vigore, oue poi aggitati questi humori per il corpo sen corrono agli emuntorij, generando buboni, parotide, e disseminandosi per il corpo producano è carboni, e petecchie. Asseriscano molti, che la causa della Peste in alcun tempo sia stata fatta per medicamenti venenati composti da diaboliche persone, e da loro perfidamente disseminati: così afferma Pietro Droeto nel lib. de Peste al cap. 10. Antonio Porta de Peste, Horatio Eugenio nel 1. tom. dell'epistole epist. 1. e nel 1. lib. de Peste al cap. 10. Mà che andiamo cercando le cause della Peste, se ci sono pur troppo palesi.

Cause venefice.

Segni, che precedono per lo più alla Peste.

POiche s'è vero, che nelle Peste nascenti appariscono sempre furieri, se non sempre necessarij, e veridici, almeno sospetti. Veggonsi tal'hora segni negli Astri, tal'hora certi vapori ignei, che volando per l'aria sen vanno: alleuolte si lassan vedere crinute comete, che guardano verso l'Oriente, sgorgano tal'hora da-

pre-

prefissi confini e fiumi, e laghi, che rompendo gli argini inondano le campagne, lasciando paludi, che poscia corrottosi quelle acque mandano vapore all'aria fetente, e causano la Peste: tal'hora anche sogliono preceder terremoti.

Non essendo dunque preceduto niuno degli accennati segni, pur troppo apertamente si vede altro non esser stato la causa, che quella picciola fauilla, che da Napoli da quell'empio fù portata.

I segni dice Galeno nelle diffinitioni mediche sono quelli, per li quali noi veniamo in cognitione di quello, che à noi era per prima ignoto, chiamati da Filosofi segni propri, e da' Medici segni patognonomici, che sono quelli, che *Conueniunt vni, soli, & semper*: questi segni però nella Peste non si danno; dice anche Galeno nel lib. de Presaggi, e Polsi, che si conosca la Peste dal color della faccia; e dice che hanno la faccia erisipelatosa, come l'erpete essedente, che per il volto serpendo li và. Da' segni puoni cognoscere la Peste.

Quanto à i segni, che precedeuano, ò concomitauano questo male per lo più hò osseruato, che quelli, che erano da questo pestifero morbo tocchi haueuano vn calor mite, e mai d'hauer febre niuno lamentauasi, non sentendosi punto riscaldati, e molti moriuano dicendo io non hò febre. L'orine nel principio erano chiare, mà poscia torbide, e fetenti, e per lo più negricauano. Le delettioni erano e liquide, e di fetore intollerabile: molti per secesso sgrauauano copiosa massa de vermi, il polso era frequente, picciolo, e languido; molti dimaniera nauseauano il cibo, che in solo mirarlo li moueua il vomito. Segni precedenti à questa Peste.

Abborrimento del cibo, & effetti della sete.

VNo, che di Tresteuere fù trasmesso à questo Lazzaretto abborriua dimaniera tale il mangiare,

che per qualsiuoglia modo tenuto, ò forzato, non fù mai possibile, che aprisse per sette giorni la boca, onde nell'ottauo all'altra vita passonne.

La sete è stato accidente tanto atroce, che ben'io lo prouai per settegiorni continui mentr'hebbi la Peste.

Caso orribile occorse in quest'Hospedale de' Frati Benfratelli nella corsia di sopra chiamata S. Orsola; Ritrouandosi vn'ammalato cruciato grandemente dalla sete, & hauendo più volte domandato da bere, fugli allevolte dalle guardie, che iui assistono con carità portato, rinouò il misero sitibondo le sue istanze di nuouo per esser soccorso di maggior refrigerio; e non essendo da' Medici à que' Seruenti permesso di poter dar di vantaggio glie lo negarono; si leuò furioso il misero mezzo delirante dal letto, e senza poter esser trattenuto precipitossi da vna finestra, credendo, (come poco auanti che ciò facesse) disse voler andare nel fiume, & iui satiarsi di bere. Così appunto interuenne ad vn'altra Donna, che pur da vna finestra gettandosi venne à cader nel Teuere.

Altri da questo male infetti haueuano vna difficoltà grande nel respirare, lingue negre, & aspre. Sono stati poi segni perniciosissimi il delirio, l'emorogia dal naso, Buboni, Carboni, Cancrene, e Petecchie, come da' Casi, che son per narrare vedrassi.

Horrore, e spauento del Lazzaretto.

COmincerò dunque dall'horrore, che molti si prendeuano dal sentir solo nominare, Lazzaretto, e nel vederuisi cõdurre imprimeuansi imagini si funeste nella mente, che con alta voce esclamauano, ò miseri oue n'andiamo al Lazzaretto; & era si forte l'imaginatione & horrore nel dir così, & in sentendo dire, che dentro à questo funesto loco altro non s'vdiua, che lamenti, altro non si miraua, che lacrimosi spettacoli quan-

quãto dentro vi si troua e fetore, e spauento. A questa sola nominatione, e vista inorrediuansi molti di maniera, che in arriuando dentro periuano, e perciò hanno apportato strani casi, e deplorabili successi. Ne merauiglia m' apporta, che vna forte imaginatione produr possa l'imaginato. Mirinsi ciò ne' Putti, che impressi portano dall'vteromaterno que' segni, che dalle mal'accorte Madri per le lor forte imaginationi hanno imaginato: Ne manca perciò esempi.

Caso grande di forte imaginatione.

VNo fù quali è quello occorso in Praga si memorando nell'anno 1610. à 17. di Giugno, oue nacque vn Putto in tutte le parti del corpo sano, fuor che haueua aperta la parte dell'Abdomine, per la qual apertura fuori pendeuano e gl'intestini tutti, e fegato, e stommaco, e milza: di questo si mostruoso natale la mal'auueduta Madre funne cagione, la quale occorrendoli per iui passare, per doue i macellari soleano ammazzare i vitelli, s'incontrò in passando vederne vno, che & intestini, milza, stommaco, e fegato fuori li pendeuano; ne concepì volontà, e facendoui reflessione con imaginatione si ferma, e con operatione si reflessa, che di quanto hò detto fù cagione. Tutto ciò racconta Marcello Donato nel libro de' medicamenti mirabili lib. 1. cap. 1.

Quanti in vna notte per vna forte imaginatione d'orrore, e di spauento, hauendo la chioma di color d'oro, e la barba gli sono diuenuti di neue.

Tomaso Verga nel comento sopra Galeno nell'arte Medicinale, caso bellissimo narra, che ritrouandosi vn certo giouane da cocentissima febre tormentato, aggiuntatoui vn poco di delirio, concepì nella mente con fermissima imaginatione, che del certo dalla sua cocentissima febre liberato si sarebbe, se dentro ò à stagno, *Altro caso di forte imaginatione.*

 gno,

gno; ò à fiume d'andarui à natare permeſſo li foſſe: e ſi forte ferma le ſtaua nella mente queſta imaginatione, che ritrouandoſi nel letto da' parenti circolato à lor voltandoſi, così ſeriamente glie diſſe: compiaceteui ò miei congiunti,& amici ſe ſano di vedermi vi aggrada fate, che io deſcendendo in queſto lago quì, (accennando il pauimento) poſſi natarui dentro,che ſicuro in ciò facendo libero reſtarò da ogni male; e ciò con anſietà tale proferiua, che ben vedeaſi, che dall'intimo cuor gli veniua,e così fermamẽte credeua. Quando queſto ſtà ciò dicendo, ecco ch'arriua il perito Medico per viſitarlo: quando dall'infermo è viſto replica le ſue iſtanze di poter far ciò, che infallantamente penſaua eſſerli gioueuole; niega il dotto Medico (e con raggione) & à lui, & agl'aſtanti, che ciò far ſi debba, cõſiderando,che ciò facendo poſſa aggrauarſegl'il male, & eſporſi ad vn pericolo manifeſto di morte. Si turba à queſte repulſe il miſero delirante e con prieghi, e con lacrime replica, acciò le ſia conceſſo quanto domanda. Entrato in ſe ſteſſo il ben conſiderato Medico, oſſerua il modo, con che le vengano fatte queſte richieſte, e penſa l'infermo hauer di ciò vna forte impreſſione, sà quanto ciò operi, e perciò quanto domanda li concede. Inteſo dall'ammalato queſta grata nouella sbalza tutto giuliuo dal letto dilungandoſi ſopra il pauimento della camera, & iui dimenandoſi con mani, e piedi, mirate diceua, che hora l'acqua m'arriua al ginocchio, e poi dinuouo riuolgendoſi più allegro gridaua, ecco che m'arriua all'inguine, poſcia tutto lieto e nella faccia, e ne' geſti moſtrandoſi, eſclamando diceua, ecco, ch'hora appunto alla bocca m'arriua; preſto aſciuttatemi, e portatem'i panni acciò mi riueſta, perche ſono affatto della febre libero,ne più verun male mi ſento: e così certo auuenne,che libero affatto trouoſſi e della febre, e d'ogn'altro male, e ſano dal letto alzandoſi ſi leuò.

Non

Non così certo è successo à quelli, che simil impressione entro questo Lazzaretto nella mente han fatto. Del modo, che possa ciò farsi nella Peste, trattando noi di essa, Paracelso nel lib. de Peste trattato 2. afferma, che chi fissa il pensiero nella Peste quel timore e fort'immaginatione può esser causa, che l'imprima la Peste.

Caso grande dell'orrore del Lazzaretto.

Giunse vn giorno da Roma entro questo Lazzaretto dell'Isola vn giouane d'età d'anni trenta in circa, alto di statura, di complessione calda, & vmida, sano, & honoratamente vestito, fù da me visto, e con curiosità richiesto à che venisse, credendomi e dall'aspetto, e dall'habito, quiui per comandare fosse da' Padroni mandato mi rispose, son venuto à seruire: gli replicai, sete forsi di quelli, che quiui spontaneamente entrando seruono per amor di DIO, senza speranza d'altro premio, che quello, che dalla liberal mano dell'Onnipotente le sarà fatto, me rispose, io nō son di quelli, che lei dice, perche hò la famiglia, e son pouer'huomo: l'introdussi dentro l'Hospedale, doue, alla vista, & all'odorato inorridì, & à me voltandosi disse con voce flebile, e tutto spauentato, ohimè doue sono io glie risposi, siamo in vn Lazzaretto di Peste, e questi, che quì ne' letti mirate sono da essa crudelmente cruciati: gridò, son morto, gli feci per quanto mi fù possibile buon'animo, dicendogli, che in seruir bene que' pouerelli si fa il buon seruitio di DIO, e del nostro gran Prencipe, che dall'vno, e dall'altro saremo con prodiga mano remunerati; da me separossi, la notte lenta febre pigliolli con picciola macchietta nera nel destro ginocchio, fù da me la mattina per tempo visitato, e consolato, mà nulla le mie consolationi giouarono, perche indi à due hore morì.

Caso

Caso secondo circa lo spauento del Lazzaretto.

Caso non meno merauiglioso di questo è quello, che son per dirui. Fù estratto per quindici giorni alla cura di questo Lazzaretto per Medico il Sig. Bernardino Vasconio, che era Medico ordinario auanti la Peste di questo Hospedale de' Frati Benfratelli: in arriuãdo questo Signore dentro l'hospedale, la prima parola, che proferì fu, D I O m'aiuti, che io di quì viuo torni alla mia casa, e di maniera turbossi non ostante le conuersationi di sollieuo, che dagli amici se gli offeriuano, che per tutti que' pochi giorni, che viuo quiui si trattenne, mai rallegrossi, ne mouer la bocca à riso se li vidde, mà sempre sospirando diceua, che farò; portaua vn gran spungone al naso bagnata in aceto composto di più ingredienti, e perche mai se la leuaua e naso, e bocca escoriata gli haueuano. Gli Alesipharmaci poi, che prendeua era cosa di stupore, erano tanto spessi, che non sarebbe entrato à far visita nell'hospitale, che prima preso non hauesse, ò giacinto, ò alchermes, che essendo lui di complessione calidissima, che ben scopriasi dalle pustole, che nella faccia portaua, coll'aggiunta poi di maggior calore lo rendea più atto à prender la Peste. Aggiungo, che faceasi portare mentre visitaua entro vn gran padellone di profumi auanti, che nel sentirli io, ritrouãdomi dentro l'hospedale fui necessitato vscirmene fuori all'aria, che sentij subbito accendermesi la testa, e souuertirmi lo stommaco. Seguitò per pochi giorni questo suo modo di viuere, discorreua, mà sempr'il fine era vna espressione del suo timore, & vn sospiro, e ciò fù da me per molte volte osseruato. Nell'vscire vltimamente vna sera dall'hospitale, venne diretto nella mia camera, e disse Balestra mi sento vn poco di grauezza di testa, gli feci animo vedendolo tutto spauentato, tornò à casa, la notte pigliolli la Febre, & in due giorni morì, essendosi fatto il suo cadauere tutto di color di piombo.

Che

Che dirrò d'vna certa Daria moglie d'vn Sarto, che alla Piazza di Spagna habitaua, la quale era prima, ch'entrasi nel Lazzaretto da me ben conosciuta per hauer' io fatto vna cura in casa sua poco auanti, che io entrasi nel Lazzaretto, stando io vna sera vicino al Ponte entrarono più Carrozzini, e Carrette d'ammalati, viddi, che fù fuori posta del Carrozzino questa Daria sopranominata, ne vi feci reflessione per la moltiplicità de' compagni, mà ben lei subbito, che mi vidde mi fece chiamare, andai subito, e la trouai piangendo, gli domandai dello stato del suo male, mi rispose hauer vn Bubone, e ch'era grauida de cinque mesi, e toccandogl' il polso le trouai vna buona febre. Oprai fosse subbito spedita da' Scriuani per farla porre à letto, come feci, e la raccomandai caldamente à chi douea curarla, & essendo l'hora tarda mi retirai a' miei quartieri, ch'era dentro all'hospitale de' Frati Benfratelli, poiche sotto la mia cura stauano tutti gl'huomini, hauendo taluolta hauto 300. appestati negli hospitali, e 100. alla conualescenza. Tornai la mattina à visitar questa pouera donna, e la trouai spauentata di modo, ch'altro far non sapea, che pianger, e sospirare, e voltatasi à me, disse, certo che questa notte non passa, ch'io morrò, gli replicai non esser il suo male da morire, & al meglio che potei fù da me consolata, se ben' il tutto in vano, hauendo dimodo fissa nella mente questa praua opinione, ò per dir meglio vera imaginatione, che altro non sentiasi, che dicesse, io questa notte morrò: La lasciai, torno la mattina per tempo, & entrando in quel cammerone ou'ella giacea, e miro il suo letto sopra riuoltato; dimando se gli hanno mutato il letto, furono quattro di quelle donne, che nella sua camera giaceuano à rispondermi, questa à sei hore hà gettato il parto e subbito è spirata.

Terzo Caso dello spauento del Lazzaretto.

Deli-

Delirio.

IL Delirio in questo male è stato accidente si fiero, che irreparabilmente ad esso era quasi sempre congiunta la morte, in particolare in principio, & era quasi sempre propositione certissima, che poteasi dire, quando sentiasi delirar'vn infermo è morto. Sono stati si strani, e numerosi i casi circa ciò occorsi, che rappresentãdomesene tanti nell'intelleto mi spauentano, ne sò doue prender principio, pure dironne alcuno.

Non esser stato vero lo spauento del Lazzaretto, come vanamente credeasi.

MA auanti io passi più oltre è necessario, che dica, che questo spauento, che concepiuano era cagionato da vna vana voce, mà in effetto quì dentro non solo era tale, quale diceuasi, mà non v'era verun spauẽto; testimonio ne siano tante centinara d'ammalati, che non solo sono stati quì volontieri mentre erano tali, mà spontaneamentè restati à questo seruitio, perche vedeuano la carità, con che si caminaua, poiche tutti, come fosse stato vn'hospedale di semplice febre, ò rogna andauano con quelle libertà à maneggiarli, e gli aiutauano ne'loro bisogni senza verun riguardo. Quei giouani poi, che meco conduceuo, e che à medicar m'aiutauano tutti erano stati infetti, e tutti di propria volontà quì restarono, anzi mi pregauano l'accettassi à far questa carità, e pur questa era la piu pericolosa, essendo necessario continuamente maneggiarli, e pigliar quelli aliti, che dalle piaghe spirauano, & era cosa, (e dicasi il tutto à gloria di Dio) con che allegrezza la mattina, cominciandosi la visita con lumi andauano à questo santo seruitio quei giouani, e voleuo si cominciasse di notte, acciò tutti auanti il pranzo restassero consolati d'esser stati medicati.

Chi

Chi hauesse visto quelli, che chiamauansi barlanti, che portauano via morti, non solo con carità li prendeuano da' proprij letti, oue morti giaceuano, mà li abbracciauano, come fossero stati, non dico pari cadaueri senza contagio periti, mà come fossero stati viui, e che niun male hauessero, e questi atti erano sì frequenti, che cō stupore mirauansi, & erano di maggior animo à quelli, che à seruitio di minor pericolo assisteuano, & erano anche vna buona parte cagione, come erano trattati, non solo gl'ammalati, i quali benche persone ciuili d'auantaggio nella propria casa desiderar nō poteua, che quì nō hauesse, tanto di buonissime carni, galline, oua fresche, pesti, consumati, medicamenti pretiosi tanto intrinsecamente presi, come di fuori adoprati con seruitù proportionate al bisogno con spesse visite de' Medici, e Cirusici, e di diuersi Offitiali, che gli assisteuano, à tanto che tutti sodisfatti restauano. I Seruenti, e la famiglia poi volontieri seruiuano, perche erano ottimamente pasciuti, e ben prouisionati, e tutto ciò per la somma pietà del Santissimo Padre, che profondendo senza riguardo tesori per saluar la vita de' suoi sudditi, e di tutto il suo Popolo, e per la somma diligenza dell'Eccellentissimo Prencipe D. MARIO CHIGI Fratello di N. Signore, e per vn'ottimo gouerno di Monsig. Illustrissimo Castaldi, che faceua apparire quì dentro vna ben regolata Republica, perche tutti gl'emergenti, che in tante centinara di persone accader poteano, in vn subbito all'improuiso con la sua prudenza, e prouedeua, e rimediaua, poiche vi era giorno, che entrauano tanti ammalati, che essendo i letti pieni, molti parea douessero restar senza riceuer la solita carità, mà era subbito ogni cosa aggiustata con gl'ordini, che da' cancelli veniuano, e dati da esso Monsignore. E benche hauesse taluolta (e sia detto il tutto à gloria di DIO, e di questo buon Ministro) vn centinara di persone

attorno, che tutti varie cose dimandauano, in vn subbito tutti consolati da lui partiuano.

In quanto poi à quello, che più importaua in tante centinara, e migliara, che quì entrati sono, non vi è stato pure vno, che sia stato capace di riceuere Santissimi Sacramenti, che non li habbia hauuti, come Confessione, Communione, & Estrema Vnzione.

Mi perdoni chi legge se hò fatto questa digressione da'miei racconti per dimostrar quelli, che quì veniuano erano sicuri d'esser ben seruiti, e ben medicati, e potrei addurne l'esempio di molti, che subbito, che si sentiuano il male quì veniuano, e sani fuori se ne tornauano. Dicalo il Sig. Filippo Cesi, il quale essendoli di Peste morto il Sig. Colonello suo Fratello, essendogli esso assistito insino alla morte sentissi ben lui pure preso dal medemo male, e di subbito, che si accorse di ciò, à questo Lazzaretto sen corse; ne restò defraudato, perche con carità curato, fuori sano, e libero vscinne, & hoggi più sano, che mai sen viue. O quanti mi han detto, che si buon' odore sentiuano della carità, che dentro questo Lazzaretto faceuasi, che Dio guardi, ch'à loro fosse successo alcun male senza porui tempo in mezzo quì dētro entrati sarebbero, e pure queste persone, di cui parlo, non sono ordinarie; ne si merauigli chi legge in sentire i casi strani, che hora racconto, perche questo è stato il trionfo della morte: sentirassi fra poco quanto habbia oprato l'arte Medica, e Chirugica, che sarà il suo trionfo, che non è niente à questo minore. Hora seguirò il filo dell'Historia, e del Delirio.

Caso primo del Delirio.

FV trasmesso à questo Lazzaretto vno di Tresteuere, il quale da me visitato, fugli trouato due buboni vno per inguine, & vn carbone in mezzo al petto

subbi-

ſubbito, che queſto fù poſto à letto, domandò con grand'iſtanza il Confeſſore, che ſe ben domandato nõ l'haueſſe è vſo di queſto ſanto luogo, che ſubbito ch'vn infermo è poſto à letto e viſitato dal Confeſſore, che lo confeſſa. Fù ſodisfatto di queſta ſua ſi pia dimanda; confeſſato, che fù lo viſitai, e li medicai e buboni, e carbone: preſe il cibo più toſto con rabbia, che con appetito, finito di mangiare addormentoſſi, e dormì ben trent'hore continue, ſenza mai riſuegliarſi, e benche foſſe piu volte dalle guardie ſcoſſo, apriua gl'occhi, mirauagli, e poi ſubbito tornaua à dormire; ſuegliosſi finalmente dopo queſto termine detto, mà con vn Delirio così furioſo, che fù neceſſario legarlo, acciò ò nonprecipitaſſe ſe ſteſſo, ò non noceſſe à' vicini; mutoſſi nel venente giorno il delirio, e di furioſo diuenne quieto, mà così ſporco, che offendeua l'orecchie di chiunque iui paſſaua: mutoſſi poſcia in vn delirio giocoſo, e ridicolo, poiche ſempre rideua, e così ridendo morì.

Che dirrò de due Giouani deliranti (in diuerſi tempi però) i quali haueuano ambi vna parotide dietro l'orecchie deſtre. Era ſi furioſo queſto delirio, che corſe à queſto furore le guardie furongli e mani, e piedi legati nel proprio letto, e ſcoteanſi ſi forte, che facean forze di gettarſi à terra; ad vno di queſti ſucceſſe di farlo, vedendoſi ciò dall'accurate guardie gli furono dupplicati i legami, mà nulla giouarono, poiche la notte queſti miſeri, rompendo le funi come foſſero ſtate picciole fila di refe, precipitoſsi per la corſia correndo vno di queſti, che ſtaua in Sant'Orſola, non potendo eſſer dalle guardie trattenuto, fuori correndo ſi vſcì, hauendo preſo il camino verſo vna fineſtra, e benche foſſe da più perſone ſeguitato, nulladimeno era ſi nel corſo veloce, che non potea giungerſi, fu finalmente da vno giunto, il quale dal delirante in terra fu ſubbito ſtramazzato; diede però tem- *Caſo ſecõdo del Delirio.*

po, che gl'altri arriuando lo teneſſero, e benche i Seruenti da queſto molte percoſſe riceueſſero, non per queſto più lo laſciarono, & accorrendoui altra gente dalla multiplicità oppreſſo cedè: riportato dētro l'hoſpidale fu poſto nel ſuo letto, e ſubbito iui coricatoſi ſpirò. Il medemo ſucceſſe all'altro miſero compagno, che pure per l'hoſpidale furioſo correndo ſubbito ricondotto à letto morì.

Delirāte mori cantando.

Fu condotto vn Giouane aſſai ciuile al Lazzaretto, che poſto in letto con febre, e due parotide (che appena apparſe ſparirono;) diede nel quarto in delirio, il quale prima ſempre parlando latino maccaronico formaua argomenti, e queſta forma di delirio per vn giorno intiero durolli; poſcia nell'altro ſempre ridendo ſe la paſsò; cominciò poi à cantare, e per tutto il ſettimo così durò, e cantando morì.

Vna Donna delirante fu poſta à letto, & in eſſo come era ſolito farſi à ſimili ammalati legata, troncaſſi i legami, e da vna fineſtra precipitoſa buttoſsi, che era per cinque cāne alta, fu ripreſa, e rimeſſa à letto, dopo poch'hora di nuouo dilacerādo i legami reprecipitoſsi dalla medema fineſtra, onde poi ceſſatogli il delirio ſalua da doi ſalti così pericoloſi dal letto ſana leuoſsi.

Non finirei mai, poiche mentre, che queſto ſcriuo la mente Caſi ſimili infiniti mi ſuggeriſce. Taluolta in tutte due le corſie ne' letti legati in croce inſino à quaranta deliranti ſi contauano, che tal rumor la notte facendo à' miſeri compagni il riposo turbauano.

Caſi nel ſonno occorſi.

DOuendo io trattare di due Caſi merauiglioſi nel ſonno occorſi, non m'hà apportato poca merauiglia in conſiderando quanto il ſonno in queſta Peſte ſia riuſcito profitteuole, poiche il miglior ſegno, che l'ammalato doueſſe guarire, è da me oſſeruato era il

ripo-

riposo, & il sonno, benche eccedente, sapendo ben' io quel che dice Hipocrate ne' suoi Aforismi, che eccedendo il sonno, ò la vigilia è male, contuttociò l'esperienza hà mostrato il contrario, e vè sono anche raggioni probabili, poiche il sonno resiste agli accidenti, che sopravenir sogliono, contempera anche, & humetta il corpo contro le vigilie, le quali riscaldano, & absumono il medemo corpo; & essendo, che nella Peste vi sia il calor febrile, il sonno humettando è buono, corrobora anche la virtù, essendo dalla Peste dissipata, come c'insegna Auicenna nella 1. Fenne nel 3. lib. parlando della memoria deperdita, dice che il sonno robora il ceruello, aiuta anche il sonno la concozzione tanto nella Peste necessaria.

E pure standomene io vna mattina nella mia camera entro l'hospidale de' Frati Benfratelli, che hauendo pur'allora pranzato quietano dalle fatighe della mattina riposando: vedo tre giouani entrarmi in camera, l'età de' quali nessuno passaua 25. anni, predominati però tutti tre da malinconia, e salutandomi dissero, ci siamo caduti, habbiamo tutt' il medemo male, cioè poca febre, che così ci pare, & vn tumore con poco dolore sotto ambi le braccia; li tocco il polso, picciolo, e frequente, non seruando verun'ordine, che per l'osseruationi in molt'altri fatte potei formarne pessimo prognostico, come riuscì; li conduco subito meco in Sant'Orsola, li fo porre à letto, & auanti, che da loro io mi parta, opro siano Confessati, Communicati, e che riceuano l'Estrem' Vntione: Si quietano, lentamente cenano, la notte riposano, e la mattina pranzano, poi tutti tre s'addormentano, tre giorni dormano, benche destati subbito si riaddormentano, senza cibo li passano, e nel quarto senza più risuegliarsi dormendo si muoiono. *Caso primo del sonno.*

Fù portato quì vno, che mi dissero venir da vn vicolo vicino la Piazza del Popolo, verso quella Chiesetta *Secondo caso del sonno.*

della

della Madonna del Carmine, fugli dimandato, che haueſſe, riſpoſe, io non hò niente, mà toccandogli il polſo li trouai la febre, lo feci porre à letto, facendomene anche lui molt'iſtanza, lo ſcuopro, lo vedo, e tocco, e verun ſegno di contagio li trouo: allora voltatoſi à me, diſſe, vn gran mal di ceruello mi ſento, e nel mirarlo tutto attonito lo vedo, opro che ſi Confeſſi ſubbito, e riceua i Sacramenti douti, poco doppo addormentoſſi, e due giorni dormendo ſenza più riſuegliarſi morì.

Diſordine nel magnare, e bere.

NON è ſtato poſſibile, che veruno dalla ferocia di queſto male ſaluar poſſuto ſi ſia mentr'hà cõmeſſo errore nelle ſei coſe non naturali, in particolare nel bere, come bene per più caſi quiui occorſi ne ſiamo reſi certi, poiche molti dalle Mediche, e Chirungiche operationi dalle fauci della morte ſottratti, e quaſi à perfetta ſanità redotti, ſono per deſordini miſeramente periti. Dicalo vn Cappellaro, che diceua ſeruir la Famiglia di N. Sig. che da ſe venne caminando ſenza eſſerui portato, hauendo con febre vn bubone nell'inguine ſiniſtra, fu dal Sig. Pietro Matta Medico di queſto Lazzaretto con eſtrema carità circa medicamenti à lui ſpettanti curato, eſſendo queſto Signore (ſoggetto à tutti ben noto) per il ſuo valore. Non vorrei con la ſcarſezza del mio dire oſcurar il ſuo merito la ſollecitudine, la pietà, la compaſſione, la patienza l'hanno quì reſo riguardeuole, che molte volte poco bene ſentendoſi non tralaſciaua però il viſitare taluolta ben 300. ammalati. Perdonimi chi legge ſe hò fatto queſta poca diſgreſſione, poiche l'obligo d'hauermi due volte ſaluato la vita, e leuatomi dalle fauci della morte, è ben douere, che lo confeſſi, e non reſti almeno defraudato di parole di tanto, che

lideuo. Torno all'Historia: restò questo Cappellaro nel settimo netto di febre, & il venente giorno fulli da me aperto il bubone, tornolli l'appetito da conualescente, cominciossi à leuare non essendoli però da me permesso vscisse dalla corsia di Sant'Orsola, doue haueua il suo letto, fu chiamato, ò da' parenti, ò d'alcun suo amico à' Cancelli, se ne calò à basso, & andò ou'era chiamato. In tornando per riporsi à letto à riposarsi, alcuno de' suoi amici, ò per dir meglio nemici trouollo, persuadendogli, che il ber bene era causa, che presto tornassero le forze; ond'esso ciò credendo co' suoi compagni à ber bene si mise, mi fu referto hauersi beuto più bicchieri di greco con altri vini, tornò di sopra per coricarsi vacillando al suo letto, e non più presto giontoui, & iui coricatosi, cominciò spropositatamente à ridere, e poi indi ad vn'hora à dare in aperto delirio: il primo giorno fù giocoso, e poi così furibondo, che fracassando i legami buttò per terra il letto, e faceua moti così furiosi per il letto, che moueua à compassione chiunque lo miraua; quietossi dopo il quarto giorno, ne' quali alcuna sorte di cibo mai prender volse; fissati poi gl'occhi in alto, come se alcuna cosa vedesse, senza più parlare indi à sei hore morì.

Fù qui condotto vn certo Gioseppe sarto, che staua auanti al Seminario Romano con vn bubone nell'inguine destro, e febre, & vn gran carbone nella gota destra; cominciai à medicarli il bubone, lo tirai à suporatione, & à perfetto fine, medicai il carbone, e la venente mattina se gli scoprì vna cancrena, che pigliauagli dall'orecchia destra sino à mezza gola, & vn'altro carbone dalla sinistra parte della gola, furono fatte le debite scarnificationi fin doue mi fù permesso poterle fare per saluare le iugulari: sequestrossi la cancrena, fermossi la corruttione, e cadura l'escara, bella si rese l'vlcera, hauendola poi ben digerita, & abster- *Terzo Caso de' desordini.*

sa,

sa, cominciaua la natura ad incarnarla con grandissimo gusto. Fugli portato da vn giouane suo lauorante, che mentr'era alla bottega lo seruiua, & era vno de' Seruenti dentro il Lazzaretto, vn fiasco di lacrima la beuè, dopo beuutola vn'hora, addormentossi, & in due giorni senza più risuegliarsi morì.

Quarto Caso de' disordini.

Venne di Trasteuere vno detto il Capraro con vn bubone nell'inguine sinistro, & vna cancrena nella gotta dall'istesso lato, caminò da se dalla casa, oue partissi sino à questo Lazzaretto, oue fu posto à letto, e tutto allegro diceua, nō hauer male, e che speraua di certo douer di breue guarire; gli confermai il suo detto, facendoli animo, benche io grauemente dubitassi, caminando la cancrena verso la gola, com' in effetto l'occupò tutta con tutta la gota; fu da me medicato doppo due giorni sequestrossi la cancrena, e caduta l'escara, restò l'vlcera bellissima, onde potei concepirne concetto di salute, tanto più, che il bubone venuto à suporatione gli leuò affatto la febre, caminando à gran passi alla sanità. Quando da vn crudele amico molte mele furongli portate, & vn fiasco di vino: diuorò il pouerello le mele, e tracannò il vino; iui à due hore diede in vn delirio prima furioso, poi così sucido, e sporco, che offendeua anche le più laide orecchie, e ciò hò osseruato succedere in quelle persone per lo più, che in sanità sogliono tener l'istesso stile, come pochi giorni auanti per prouar' il mio detto successe. Venne vn Sacerdote, e sempre, delirando, argumentaua di Theologia morale formando suoi argomenti è concludendo sempre con vn'ergo; & io fermandomi vna volta à sentirlo discorreua della formalità del matrimonio, se ben sempre vi mescolaua qualche sproposito: contuttociò vedeuasi, che discorreua di quello, che in sanità era solito fare. Entrouui vn Frate musico, il quale mai fece altro nel suo delirio, che per sette giorni durolli, che cantare. Mà tornando al pouero

uero Capraro dopo cinque giorni di questo deliro possesi in angonia, e senza prẽder cibo sei giorni durouui, e così all'altra vita passonne.

Casi strani dell'Vomito,

VEnne al seruitio di questo Lazzaretto vn giouane da Rimini d'età d'anni 22. sano, e gagliardo, doue essendo stato alcuni giorni per seruente all'hospedale, e mancandomi vn giouane, che portaua la cassetta degli vnguenti al mio seruitio pensai pigliarlo, lo viddi così ben complessionato, che lo giudicai à proposito per seruirmi, lo dimandai, l'ottenni, e venne à seruirmi, & allegro fatigaua: mi disse vn giorno, che essendoli mancato à Roma i denari, e padrone faceua digiuni non comandati, & operaua, che quelli, che mi seruiuano fossero ben trattati, come in fatti erano, soprabbondandoli sempre il necessario, mangiaua, e beueua senza discritione, non vedendosi mai ripieno; seguitò questo seruitio per vinti giorni: vna sera alli 22. hore lo chiamo, che venga meco alla visita, e trouo, che prostrato sopra vn matarazzo tutto attonito se ne staua, me li accosto, e mezzo delirante mi rebuttò, li prendo à forza il braccio, li tocco il polso, e li trouo la febre, e con vn calore eccedente non ordinario alla Peste. Lo fo condurre all'hospedale, fo porlo à letto, torna in se, e mi dice, che si sente crepar lo stommaco, era notte, si addormenta, e suegliatosi la mattina è da me visitato, sotto il braccio destro vn grosso tumore gli trouo, lo medico, torno la sera, e trouo, che assai ben se la passa; torno la mattina, e mentre voglio medicarlo, scostateui da me, disse, che mi sento gran voglia di vomitare, cominciò vn vomito con tanta vehemenza, che buttaua à cannoni; prima buttò più di due fogliette di bile vitellina, poi altretanto di bile porracea, l'vlti-

me tre inarcate di vomito fu bile atra, finito il vomito finì la vita.

Secondo caso dell'Vomito.

Venne vn Fiammingo bottonaro, sano mà beuitore, e se gli conosceuano i segni sù la faccia, poiche era tutto postulato, e rosso com'vn gammaro cotto: questo si mise nell'infermaria à basso à seruire, durò quel seruitio ben'vn mese: vna mattina gli sopragiunse all'improuiso vn'accidente, onde sopra vn letto coricatolo, nel spogliarlo li trouarono due buboni in ambi l'inguine assai grossi, in arriuando io, gli trouai anche la febre, insino al quarto in questo stato durò, nel fine del quale vn vomito assai violento se gli mosse, vomitò prima bile flaua, poi bile eruginosa, terminato il vomito gli sopragiunse vn grandissimo freddo, indi à due hore gli terminò, e terminato, che fu spirò.

Casi occorsi di quelli, che hanno hauto la Diarea.

HAuendo io à trattare degli effetti pessimi prodotti dalla Diarea, potendo se volessi formarne volume, restringendomi à dua, comincíarò da vn autorità di Galeno, che chiaramente dimostra quanto nella Peste sia perniciosa, vol dunque (come dissi) Galeno nel lib. 3. sopra Hipocrate de' mali vulgari al comento terzo, che nella Peste molti periscono per vna vehemente euacuatione.

Arriuarono vna sera alle 22. hore due Tresteuerini, ambi quasi d'vn'età, che penso non passassero 40. anni, tutti due haueuano due buboni nell'inguine con febre assai potente: posti à letto, e da me visitati, e medicati, e raccomandatimi da persona autoreuole, la notte posatamente dormirono, & il giorno assai bene si cibarono; la notte del terzo gli cominciò vna Diarea, mà in modo tale, che tutta notte altro non fece-

fecero, che leuarsi alla seggetta, e coricarsi: furono souuenuti di ristoro conueneuole alla soprabondante euacuatione, che fatta haueuano, e con brodi, e con oua fresche. Cessogli ad ambi nel comparir del giorno la Diarea, andai per medicarli la mattina di buon'hora, e di nodo suenuti gli trouai, che volsi auanti toccarli, che fossero souuenuti di nuouo notrimento, si ristorarono assai bene, seguitai per sette giorni continui à medicarli, dando i buboni segni di voler venire alla suporatione, & in que' sette giorni mai euacuarono. Vna notte doppo passato questo settimo all'improuiso incominciogli la diarea, vno di essi la mattina euacuando morì, e l'altro nel medemo modo la mattina venente.

Caso del Sudore.

CAso strano, e da me in estremo compassionato fu d'vn Seruitore dell'Auditore di Monsignor Illustrissimo Roncioni, il quale à me inuiatolo come suo seruitore, oprai fosse gouernato con la maggior pontualità, che permettesse l'angustia d'vn Lazzaretto, haueua vn bubone nell'inguine destro, e due carboni ne' reni, fu da me medicato, & andò sempre il male insino al quarto mostrando buona faccia, la mattina del quarto doppo hauerlo medicato, e seguitando io à medicare il restante della corsia di sotto, doue questo staua, finito di medicare à lui tornai, dicendogli, se gli occorreua cosa alcuna, mi rispose, appunto lei è à tempo arriuata, e Dio l'hà quì inuiata, sento tutto inumidirmi il corpo, penso, che sudarei, se à lei pare à proposito operi, che sia coperto; io non volendo di me fidarmi trouai il Sig. Gio. Battista Pacifico Medico di questo Lazzaretto, tanto in questi casi esperimentato, gli narrai quanto passaua, mi disse

che se la natura moueua, & essendo in giorno critico doueuasi aiutare; feci subbito coprirlo, mi partij, e ritornato trouai, che si daua da pranzo agl'ammalati, dimando alle guardie, che iui assistenti si trouauano se scoperto haueuano quello, che io coprir fatto haueuo, mi rispõdono di nò, e si scusa non hauerlo chiamato, dubitando non li rompere il sudore, aspettando d'esser chiamati da lui, essendo ben due hore stato coperto, andai à letto, lo chiamai, e richiamai più volte per nome lo scopro, nel vederlo inorredisco trouandolo tutto di sudor coperto, mà morto.

Casi grandi delle Petecchie.

CHI potrà spiegare quest'accidente crudele delle Petecchie, poiche erano veridici forieri della vicina morte, che infallantamente nell'apparire di queste macchie infelici succedeua; & era vero à dire, il tale hà le Petecchie, dunque è morto: potrei per mille casi ciò prouarlo, potendosene formar volume, mà per tediare chi legge, & essendo mia intentione d'osseruar la breuità, alcuni pochi narreronne.

Caso primo. Fu dalla Consolatione trasmesso à questo Lazzaretto dell'Isola, il Sig. Bernardino Odone Medico, il quale medicaua la Consolatione, in arriuando fu accomodato in vna camera separata fattogli apparecchiare dal Sig. Pietro Matta Medico di questo Lazzaretto suo amico, fu visitato subbito e dal Sig. Pietro Matta, e da me, e trouatolo, che tutto lieto nel letto se ne giacea, dimandatoli dello stato, in che si trouaua, rispose sentirsi poco dolore sotto il braccio sinistro, del resto non hauer cosa, che lo noiasse: fugli dal medemo Sig. Matta, e da me toccato il polso, e trauatolo scarico di febre, si trattò di trasmutarlo da iui ad vnà miglior camera; lasciatolo di buonauoglia essendo notte,

notte, il Sig. Pietro Matta, & io ce ne partimmo; tornai la mattina per tempo à visitarlo, lo trouai assai impallidito nel volto, gli dimando come si sente, mi risponde assai bene, gli prendo la mano per toccargli il polso, e tutta piena di petecchie glie la trouo, gli miro il petto, e tutto d'esse tempestate lo veggio, glie dimando, se s'era confessato, mi risponde di nò; subbito da lui mi parto, anzi giù per le scale precipitoso ne corro, vado à trouar il Confessore, meco subbito lo conduco, si confessa, e fra tanto intender fò al Sig. Matta, che l'amico si muore, lo feci portare in vn letto ben'accomodato per lui in Sant'Orsola, si Communica, riceue l'Estrema Vnzione, doppo la quale sen muore.

Ludouico di bellissimo aspetto, d'ottima complessione, d'età di 30. anni in circa, allieuo del Signor Giouan Truglio Chirugo celebre in quest'Alma Città, e com'era questo giouane anche mio amico, operai, che fosse posto in vn buon letto in Sant'Orsola. fu subbito da me visitato, lo trouai con febre, & vn bubone nell'inguine destro, comincio à medicarlo, & il bubone da segno euidente di suporatione, torno più volte il giorno, lo trouo solleuato assai da grauami del male, che le cruciauano, prende il cibo parco sì, mà senza nausea, mi parto, vado à desinare, doppo due hore à lui ritorno, quando lo miro gli scopro intorno alla gola negrissime petecchie, fummi difficile (lo confesso) per l'affetto, che li portauo trattener le lagrime, e prima, che io altro gli dicessi, nel mio volto scoprì il duolo, che m'affligeua per le sue disgratie; mi disse amico perche v'affliggete, gli risposi, perche vedo la vostra morte vicina, l'esorto à far qualch'atto d'amore verso Dio, chiamo vn Sacerdote, acciò gl'assista, vado in camera per prender vna caraffina di greco per bagnarli i polsi, la prendo, torno, in arriuando à letto, trouo che haueua reso l'anima al suo Creatore.

Secondo caso delle Petecchie.

Mi

Terzo caso delle Petecchie.

Mi furono mandati due giouani da San Giouanni Laterano, raccomandati dalla bona memoria del Sig. Gioseppe Parisio, ch'era Medico di quel sacro hospedale, e posti à letto, nel visitarli trouai, ch'ambi e febre, e buboni haueuano, & à me voltatisi lieti mi dissero, ci sentiamo in maniera da hieri in quà scarichi del male, che speriamo presto ritornar' al nostro seruitio all'hospedale, ben cenarono la sera, e meglio la notte dormirono: vado la mattina per tempo à quelle visite, e quando penso liberi trouarli di febre, tutti di petecchie coperti li miro, gli dico, che il miglioramento dell'antecedente giorno non era stato buono, e che quelle petecchie, che scoperte se li erano, erano messaggiere d'vna morte non troppo lontana; mi risposero, ce ne siamo accorti questa notte, essendoci venuti deliqui d'animo, e queste petecchie, che lei scopre non è più d'vn'hora, che l'habbiamo viste, però faccia Iddio di noi quello gli piace; seguito per la corsia la visita, che ben più d'vn'hora per finirla ci volsi, torno, & ambi morti gli trouo.

Quarto caso delle petecchie.

Fummi raccomandata da persona autoreuole vna giouane di bellissimo aspetto, e d'vn'ottima complessione, che fu portata à questo Lazzaretto, fattala porre à letto, la visitai, e la trouai, che era grauida con febre, e bubone all'inguine sinistro; nel terzo giorno doppo l'arriuo sconciossi d'vn figlio maschio, e mancolli subbito le debite purgationi, fu aiutata e con alessipharmaci, e con visicatori dal dotto Medico, che la curaua, mà non punto ciò solleuandola, diede in vn giocosissimo delirio, e durolli in questa forma vicino à due giorni, poi mutossi in vn delirio malinconichissimo, che mai piu parlò, doppo del quale se le scoprirono le petecchie, hauendone tutto il corpo ripieno, e tant'oltre ogni credere con dette ben tre altri giorni soprauisse; caso che nelle centinara da quest'accidente oppressi niuno è arriuato à questo segno.

Era

Era tanto vero, che à quest'accidente gli seguiua la morte, che gl'istessi seruenti ne formauano prognostico verdadiero, dicendo il tale fra vn'hora sarà morto, & era vero.

Appestati senza Peste.

FVrono da vn di questi hospedali di Roma fra gli altri dentro vn carrozzino condotti dua, i quali posti à letto, e da me visitati senza verun contagioso, e mortifero segno furono trouati: toccandoli il polso poca febre haueuano, glie domandai perche quiui senza segno fossero stati trasmessi, mi risposero non lo sappiamo, mà che se quì siam venuti senza Peste à San Paolo appestati in barchetta ce n'andaremo, si fecero veridico prognostico per la lor peggio, poiche ad ambi la notte la Peste scoprendosegli, fra due giorni morirono.

Caso prodigioso mentre inciso con tumore scaturiscono Vermi.

QVeste, che sono hora per narrare, credo sia caso tanto singolare, che forse non sia più occorso. Venne vna mattina da Borgo Pio vn giouane d'età d'anni 26. con vn bubone della grossezza d'vn buon cotogno nell'inguine sinistro, senza dolore, e con poca febre, priuo però di calore, hauendo la formalità d'vna grand'Edema, e sentendomi sotto le dita inondar materia, vi posi per maturarlo maturanti assoluti, tornando à visitarlo doppo il terzo giorno l'aprij col ferro crudo, essendo nella cute apparso vn poco d'acutezza, e rossore, e quando penso veder fuori scatorire concotta marcia vedo, (ò caso stra-

strano) inondar fuori vn diluuio de Vermi, durando per quattro continuati giorni simile euacuatione; vēne poscia per due altri giorni materia negra addormentossi poi, e doppo 40. hore di sonno, commutollo in vn sonno perpetuo.

Fatto muto nell'entrar del Lazzaretto.

MI fu comandato dall'Eminentissimo Barberini vno, che per suo ordine fu à questo Lazzaretto trasmesso, che io ben custodissi, il quale veniua di Trasteuere; nel primo ingresso dell'hospedale ammutì, fattolo porre à letto, e da me di varie cose interrogato, sempre fisso guardandomi non mi risponde-ua: replicate da me più volte l'interrogationi, sempre nelle spalle stringendosi mostraua non poter parlare, e tornando io più volte à visitarlo il giorno, sempre il medemo mi successe, onde finalmente così mutolo nel settimo se ne morì

Emorogia dal Naso.

ACcidente mortifero, e letale è stato sempre l'Emorogia del Naso, e benche io possa circa ciò centinara de casi narrare à pochi restringerommi.

Caso primo dell' Emorogia.

Fu condotto dalla Regola à questo Lazzaretto vn giouane di 28. anni in circa, il quale venne con due tumori, vno sotto il sinistro braccio, l'altro dietro la destra orecchia, passato il settimo, e caminando bene alla via della salute, tendendo ambi i tumori alla suporatione, cominciolli la mattina all'improuiso vicino l'alba à versarli dalle narici riuoletti di sangue, fui auuisato, & iui veloce ne corsi per aiutarlo, varij furono i remedi da me tentati sì facendogli por coppe

sopra

ſopra la regione del fegato, con ſtretture, e diuerſe altre diuerſioni, & altri eſterni medicamenti, mà in vano ogni coſa adoprato: doppo vn'hora, che durò queſta emorogia fermoſſi, & il pouero paziente ſpirò.

Fù quì da Borgo traſmeſſo vn giouane d'età di 25. anni in circa, il quale haueua due buboni nell'inguine, con febre ardentiſſima, e con vn dolor di teſta incredibile. A queſto nel ſettimo cominciolli vn'emorogia dalle narici, e giudicato da' Signori Medici, che queſto foſſe vn moto critico della natura, permiſero, che l'emorogia proſeguiſſe, mà vedendo io, che la copia del ſangue eccedeua ogni termine, feci quanto per me fu poſſibile, che ceſſaſſe, come in effetto ceſsò, mà non paſsò ben vn hora, che di nuouo tornogli l'emorogia, non già per le narici, mà per la bocca, e così dentro lo ſpatio di due hore fu da eſſa ſoffogato. Secondo caſo dell'Emorogia del naſo.

Vn nouitio de' Frati Benfratelli aſſalito anch'eſſo da queſto peſtifero morbo, eſercitandoſi in ſeruitio de' poueri con gran feruore, era d'età d'anni 22. di temperamento eſquiſito, di natione Franceſe, ammaloſſi di febre, e bubone, diede in vn mezzo delirio, ceſſato, che fu che poco durolli, gli venne vn'emorogia dalle narici, e duratoli per lo ſpatio di due hore, non oſtante, che li foſſero fatti tutti i medicamenti poſſibili per fermarla ſenza ceſſargli punto doppo queſte due dette hore ſpirò. Terzo Caſo dell' Emorogia del naſo.

Quanto preſto ammazzi la Peſte.

ECcomi pur giunto à narrare l'infelice Caſo del mio pouero figlio, queſto era d'età d'anni 18. di temperamento malinconico, mà tanto ſano, che nel corſo della ſua vita, ſolo in età di cinque anni hebbe vn'infermità: con l'occaſione, che io ero dentro à queſto Lazzaretto, veniua ogni giorno à vedermi, fu vna

E notte

notte da febre assalito con vn poco di dolore nell'inguine destro, la febre con rigore grandissimo di freddo, passò il giorno tutto smanioso con vna totale prostratione di forze, nel seguente li venne vna diarea, e durolli più di diec'hore cõtinuare, diede in vn mezzo delirio, gli s'empirono tutti gl'occhi di sangue hauendo coperto tutta la cognontiua dell'occhio, diede poi in continui deliquij, la mattina seguente condurlo feci al Lazzaretto dentro vna segetta, me lo posi in letto dentro la mia camera, e doppo poche hore senza poterli dare vn minimo aiuto nelle mie braccia morì.

Morte di Peste con altro mal congiunto.

VN Cirugico Thedesco, che haueua medicato la Peste nel Ghetto, fu à questo Lazzaretto portato con febre, e bubone, il quale in due giorni li suanì, nel quarto gli sopragiunse vn Hortophnea, e di quella nel settimo se ne morì; e come vn'altro dì vna Peripneumonia, hauendo questo però due parotide; e così molti sono morti quì con diuersi mali non pestiferi.

Non dubito punto, che quelli, che leggeranno questi diuersi, e miserandi casi quì da me narrati, che non siano per apportargli qualche ammiratione, mà cessi pur la merauiglia, poiche quella, che hà tanto operato è stato quella fiera spietata della Peste.

Forza della Peste Caso primo.

E Si grande la forza di questo contagioso morbo, che non solo partorisce diuersi mostruosi effetti, mà subbito miseramente vccide, come posso ben dirlo

lo io di vista entro questo Lazzaretto dell'Isola di molti, & in particolare d'vn Padre del Carmine, che staua à San Grisogono, il quale venne al Lazzaretto più sospetto, che appestato, questo di breue dal sospetto liberatosi si tratteneua per la conualescenza nella camera del Padre Pasquale, & essendo mio amico spesso meco ragionando passeggiaua: il giorno, che precedè alla notte della sua morte quasi per due hore continue meco passegiò, essendo l'hora tarda, gl'augurai la buona notte, essendo sano nulla di male sentendosi, mi partij da lui, andai per tempo la mattina per trouarlo, acciò (com'era solito) mi aspettasse finche io haueua finita la visita per dir la Messa, in arriuando trouai, ch'haueua bisogno, che altri la dicesse per lui, perche era morto.

Forza della Peste, Caso secondo.

ENtrarono vna sera nel Lazzaretto noue Donne, così dettomi dal Custode, che le gouernaua (detto Caporal delle Donne) tutte con segni di febre, e bubone, otto delle quali la notte morirono restandone vna sola viua, & il giorno venente morì. Vna sera venne vna Madre con cinque figli à due hore di notte, e la mattina erano tutti morti. Hà fatto anche gran strage delle Donne, che dentro grauide son'entrate; poiche in arriuando poch'hore passauano, che si disperdeuano, e doppo altre poch' hore tutte moriuano, potendosene ben contare 232.

Historie delle Peste passate.

NON solo in questa, mà tutte in l'altre Pesti si sono viste stragi miserande de' miseri, che incorsi vi sono.

do degl'Aforismi al 19. che gl'huomini in nessuna sorte di male è più facile à cader nell'insidie, quanto di questo, mentr'esso più ci accarezza, più vi tradisce, e spessissime volte quando si vede, che le cose passino bene all'improuiso la morte occupa il luogo, poiche è verità quasi sempre infallibile, che termina con la morte la Peste, essendo morbo acutissimo, presto ammazza, molti in termine di 24. hore, molti nel terzo giorno, molti nel quarto; nel quinto, e settimo pochissimi sono però quelli, che arriuano nel 14.

Sono arriuato appunto nel luogo, oue trattar dourebbesi della cura di questo pestifero morbo, poiche se fin quì hò detto della strage, che hà fatto questa fera crudele, e decantati i trionfi della morte, hora sono per narrare i trionfi della Medicina, e Chirugia, che molte migliara tolti dalle rapaci mani della morte, sono sani tornati à godere le delitie delle proprie case. Racconterò i medicamenti da me vsati à prò di questi pouerelli, e quali mi sono felicemente successi, e quali nò. Lasciando quelli adoprati da' Signori Medici non tralasciarò però di dire, che de' medicamenti mandati di fuori sono riusciti prosperi: Primo vn'Elettuario mandato da N. Signore, certe Pillole da Signori Cardinali Langrauio, e Barberino, e cert'altre pillole del Sig. Belardino Fonticola alla Rotonda.

Effetti dell'Emissione del Sangue.

Dourei passarmela senz'altro dire dell'Emissione del Sangue, ma per esser questa parte Chirurgica, & essendo riuscito medicamento perniciosissimo, e con troppa euidenza quì dentro conosciuto, parmi poterne dir qualche cosa, & insieme qualche caso raccontarne, poiche di cento, che si cauauano sangue appena se ne saluauano sei, & alcune volte veruno.

Mi

Autorità d'Autori graui, che si debba cauar sangue nella Peste.

Mi è benissimo noto quello, che dice Galeno nel libro che scriue della missione del sangue nel cap. 9. e nel 4. della ragione del viuere ne' morbi acuti, e nel 1. dell'istesso lib. al cap. 13. che ne' morbi grandi si caui sangue, essendo dunque questo male grandissimo non che grande, adunque di cauarlo conuerrebesi. Auicenna nel primo del quarto pur asserisce douersi cauar sangue nella Peste; e Pauolo, e Rasi, & Auenzoar il medemo affermano. Mà ceda pure all'esperienza, & al senso l'autorità degli Autori, benche grandi.

Autorità in contrario, che nõ si debba cauar sangue.

Il Sannerti nel lib. 4. delle febri al cap. 6. dice, che moltissimi Medici esperimentatissimi, e dottissimi, hauendo con diligenza osseruato, e fedelmente riferito, che più erano quelli, che guariuano nell'astenersi dal cauar sangue, che quelli, che lo cauauano, e però penso esser assai meglio astenersi da cauarlo, che cauarlo, poiche apertamente si vede esser meglio il timore, che l'audacia.

Ambrogio Porco trattando di Peste al cap. 24. riferisce, che nel 1565. essendo per tutta la Francia la Peste, e scorrendo per le Città di essa, il Rè Carlo zelante della vita, e sanità de' suoi Popoli, hauendo ben prouiste quelle Città tutte infette, le prouidde di Medici, e Chirurgi dottissimi, e scorrendo, (come dissi) con gran diligenza per tutto faceua à se chiamare questi diligenti operatori, & interrogauali, quali fossero state quelle cose, che giouauano, e quali noceuano, e dimandandogli del cauar del sangue per la vena, che glie ne paresse, tutti in tutte le Città ad vna voce così gli risposero, che hauendo fatto esatta reflessione, e diligentemente osseruato, che tutti quelli a' quali aperto haueuano la vena moriuano; da diuersi Autori è tuttociò confirmato, come da Gesnerio, Cornelio Gemma, Corrado, e Faloppio.

Quan-

Quanto nelli Pesti passate sia stato pernicioso il cauar sangue.

PIetro Foresto, nella Peste di Delfo nel 1577. cosa ammirabile, riferisce questo Autore, che tutti quelli,che cauato gli era sangue,se gli portaua la morte doppo le 12.ò 24.hore,e che pochi se ne saluauano.

Il Faloppio racconta, che nella Peste, nella quale trouossi nel 1555. era cosa grande, che di mille appena, che cauauansi sangue, due ne guariuano, e quelli che non voleuano acconsentire à tal'operatione sanauano; onde puossi ben concludere quanto anche in altri tempi di Peste sia stata perniciosa questa cura: potrei con ben cento raggioni, & historie ciò prouarlo, dirò solo, che nella flebotomia è necessario, che ci siano le forze consistenti, e questa è verità da niuno negata, potendo essere e da Galeno, e da varij graui Autori prouata.

Seguita il medemo.

Quãto siano nel cauar il sangue le forze necessario

Che nella Peste restino subbito le forze prostrate, non v'è verun dubio, e ciò gli succede prima per la copia degli humori, i quali soffocano il calore, secondo è, ch'essendo nel corpo introdotto il veleno, il quale leuandogli la virtù lo corrompe, andando quel venefico humore al cuore, & è da esser'auuertito, che se bene trouasi nel corpo copia di sangue, non essendo buono non nutrisce, essendoche sia dal veleno infettato opera, che si faccino resolutioni delle forze.

Restano subbito le forze dalla Peste prostrate.

Potrei perciò concludere, che nel bubone pestifero non conuenga l'euacuatione del sangue per la vena, per l'imbeccillità delle forze, la qual succede per l'infettione già presa, che il sangue corrompendo veloce al cuore sen và, e necessita, che le forze si perdano: parmi ancora non conuenire questa operatione;

Conclusione che nõ si deue per l'esperienze viste cauar sangue nella Peste.

poiche

poiche nel cauar del ſangue s'impediſconoi moti della natura, la quale cerca di ſgrauarſe per moto critico da tutto quello, che gli è di nociuo, e traſmetterlo fuori. Tuttociò hò detto hauendo quì l'eſperienza, ſapendo bene quanto ſiano, *hinc inde*, l'opinioni diuerſe, rimettendomi ſempre à chi più sà.

Caſi funeſti per quelli ſi ſono cauati ſangue, Caſo primo.

FV condotto à pochi giorni di Luglio del 1656. à queſto Lazzaretto dell'Iſola vn giouane di 30. anni in circa con vn bubone nell'inguine ſiniſtro, e due carboni nella gamba dello ſteſſo lato; fu da me viſitato, & in compagnia de' Signori Medici, da' quali fu ordinato ſubbito douerſegli cauar ſangue dal piede; e ſe bene cominciato era à vederſi gl'effetti peſſimi da queſta Emiſsione del ſangue prodotti, nulladimeno l'autorità di Medico, che quì dentro reſiedeua oprò sì, che non fu detta operatione tralaſciata. Viene dunque il diligente Barbiero per far l'emiſsione del ſangue del piede di queſto pouer'huomo, gli pone il piede nell'acqua calda, tagliandogli la vena con furia eſce il ſangue, e finito di cauarlo ſecondo la quantità dal Medico preſcrittoli finì la vita.

Caſo ſecōdo del cauar ſangue per la vena.

Entrò vno da Ripetta venuto co' ſuoi propri piedi in queſto Lazzaretto con due tumori ſotto ambi le braccie con gran dolore, mà poca febre, almeno apparente; fu viſitato dal Signor Medico, e da me, fugli ordinato dal medemo, che dal braccio ſangue cauato gli foſse: fu eſeguita la ſua ordinatione, e doppo ſei hore queſto ſe ne morì.

Terzo Caſo dell'emiſſione del ſangue

Il Signor Pietro Pauolo Offitiale fra' primi di queſto Lazzaretto, vna ſera mi chiamò mentr'io appena caminauo per la connaleſcenza della Peſte; mi diſſe,

amico

amico io ci son caduto, sentomi nell'inguine destro vn poco di dolore con vn poco di febre, e dolore di testa, gli dissi andateuene à casa, poneteui à letto, fate quanto da' Signori Medici vi sarà imposto, e come amico vi esorto à non vi cauar sangue, e vi prego non farlo sino domattina, che io verrò à riuederui: torno, e vedo, che si è cauato sangue, lo trouo abbandonato di forze, e delirante, si ferma il delirio, gli resta vn'inappetenza incredibile senza poter gustare alcuna cosa imaginabile, & auanti il settimo morì.

Entrarono ben tredici persone vna mattina auanti pranzo dentro questo Lazzaretto con febre, e buboni, furono posti tutti dodici in vna fila de letti vno vicino l'altro; si pose in quella medema mattina vn seruente à letto pur con febre, e bubone, chiamato Lodouico Piemontese dalla Città di Torino; questo come di casa fu posto nel capoletto vicino all'altare della Santissima Vergine, che stà in mezzo l'hospedale de' Frati Benfratelli, nel quartiero à mano dritta per andare alla porta, che riesce alla Piazza di San Bartolomeo, fu ordinato à tutti tredici douersegli la mattina cauar sangue dal piede, in arriuãdo iui il Barbiere per eseguire gli ordini dal Signor Medico dategli, volendo cominciar da capo dal seruente Turinese, il quale disse al Barbiere, io penso non voler farci altro à cauarmi sangue, gli disse il Barbiero, che doueua lasciarsi gouernare dal consiglio del Medico, e non far il bell'humore: gli rispose l'ammalato, non mi turbate amico se vi aggrada, e seguite pur quest'ordine in quest'altri, che gli sarà più che à me caro; visto dal Barbiero l'ostinatione di questo passonne auanti, e le sue operationi con puntualità, e seguì. Questo Turinese, che chiamasi Lodouico ancora è viuo, hauendolo io lasciato quando mi partij al Lazzaretto, e questo non si cauò san-

Caso quarto dell'Emissione del sangue

F gue,

gue, de gl'altri dodici, che se lo cauarono niuno arriuò al quarto giorno con la vita.

Che cosa sia del Bubone.

TAccio per non annoiar chi legge, potendo circa ciò infiniti Casi narrarne.

Hor che i Casi atroci dalla sanguigna prodotti veduti habbiamo, hora, che cosa sia questo segno tanto nella Peste commune vedremo, e pare che senza essa formarsi l'idea di questo morbo non si possa. Questo dunque è il Bubone, (come Galeno afferma nel secondo à Glacreone al primo cap. delle differenze delle febri al cap. quinto.) Che il bubone altro non è ch'vn infiammatione delle glandule, e delle parti glandulose, e nel decimoprimo del metodo dice, che à questa infiammatione ve si associa vna febre pestifera.

Loco, oue si genera il bubone.

La parte oue si genera il bubone è l'inguine proprio emontorio del fegato; hà anche il cuore la sua propria cloaca, & è sotto le subassille; non manca anche il ceruello d'hauere i suoi emontorij dietro l'orecchie.

Differenze de' buboni.

Molte sono le differenze de' buboni altri sono critici, altri sintomatici, altri gallici, altri contagiosi, e pestilenti.

Segni de' buboni semplici.

I segni da' quali si conosce il bubone esser semplice, non gallico, e non pestifero sono vn tumore, vna durezza, vn rossore, vna tensione della parte, vna renitenza al tatto, e per lo più v'hanno vn'espresso battimento: sogliono ancora questi, che di tal male sono infetti hauerci qualche febre ephemera.

Segni del bubone gallico.

I buboni gallici non solo hanno il dolore, il rossore, & il tumore, mà quasi sempre tirano per compagno qualch'altro segno gallico, come gonnorea, pustole,

stole, depilationi, gomme, doglie, & altri, e di notte sono maggiormente afflitti que' miseri, che di giorno; mà non intendo io parlar di questo, mà solo del bubone pestifero.

Precedono à questo pestifero tumore furieri tanto funesti, e segni tanto letali, che ben si cognosce à quello, che à far venga, che è ad vccidere il misero oue si posa; i segni dunque, che à questo pestifero bubone precedono, ò succedono sono questi; vn dolore intenso di capo, vn vomito ò bilioso, ò atrabilare, sono nella faccia di color cedrino, ò liuido, ò nero, vi hà sempre per compagna inseparabile vna febre maligna, ò pestifera; così lo dice Galeno al primo de' semplici al cap. secondo. Gl'ammalati non sentono calore, ò troppo dormono, ò troppo vegliano, hanno strauaganti delirij, con auuersione grandissima al cibo, vn immensa sete, vn amarezza indicibile di bocca, vna lingua arida, e bianca, vna grandissima difficoltà di respirare, e l'alito per lo più fetente, vna inquietudine continua d'animo, vna malinconia intensa, il polso poi frequente picciolo, e profondo, come ce l'insegna Galeno nel terzo de' presagi, e de' polsi al cap. quarto; l'orina è tenue, & acquosa per lo più, & alleuolte torbida, crassa, e fetente; l'egestioni poi per secesso sono di fetore tanto intollerabile, che spesseuolte, chi haueua questo offitio mancaua: Conferma tuttociò Galeno nel terzo dell'empidemia alla sessione terza, comm. 58. le parti esterne quasi sempre fredde, sentono per tutto il corpo vna grauezza, e stanchezza grandissima, gli succede la mutatione del colore della faccia, sudano taluolta vn sudor fetido con deliqui d'animo, e sincope.

Segni del bubone pestifero.

Sono ordinariamente questi buboni fatti da materia fredda almeno nel predominio, e perciò difficilmente terminano primo modo, ch'è per *insensibi-*

Qualità de' buboni pestiferi.

lem transpirationem, poiche se bene originati sono dal fegato, hauendo però il cuor refrigerato, difficilmente si risoluono, benche io habbia osseruato, che sopra 200. si siano risoluti, e con conferenza.

Le Parotide poiche vengano nell'emuntorij del ceruello, che sono dietro l'orecchie con grandissima difficoltà si maturano, e peggio si risoluono, che perciò è bisognato alcunauolta aprirle con qualche saettina infocata, e quasi tutti quelli, che hanno hauto questo male, e si è potuto fare à tempo quest'operatione, sono guariti.

Prognostico del bubone pestifero.

Quando il bubone è conosciuto pestifero si può liberamente pronunciare la vicina morte, poiche alcuni doppo il termine d'ott'hore son morti, come è occorso, che venendo la sera à 22. hore vna Madre con cinque figli alle sett'hore di notte erano tutti morti; & vn'altra sera alle due hore furono portate dentro li carrozzini noue dõne, & auanti che l'alba apparisse otto già andate n'erano al Creatore, e l'altra, che rimasta v'era doppo sei altre hore seguitò le compagne. Concludiamo dunque che alla Peste per se stessa come tale non può farsi se non prognostico letale.

Cura de' Buboni pestiferi.

DOuendo dunque trattar della cura de' Buboni, quella sola dirò, che al pestifero si conuiene, racconterò anche quali siano stati quei medicamenti che hò esperimentato profitteuoli, e quali nociui.

Entrai con la gratia di DIO à 27. di Giugno nel Lazzaretto dell'Isola per medicare come Chirurgo, e benche fosse molto bene da me preuisto, e premeditato il pericolo, in che m'esponeuo, & essendo da varij amici di far ciò dissuaso, non potei però trattenermi,

nermi che io ciò non eseguissi, offerendo in olocausto la mia vita per il buon seruitio di DIO, del mio Prencipe, e de' Pouerelli: hauendo dunque determinato d'entrare, viddi, e studiai molto ben prima varij Autori, che di Peste trattauano, procurai hauer notitia come nelle più prossime Pesti trattato s'era, come Venetia, Fiorenza, e Napoli per potermi ben regolare nel medicare.

Cominciai dunque à porre in essecutione quanto determinato haueuo, (con medicamenti però alla mia professione di Chirugia spettanti; lasciando fare al dotto Phisico la sua parte, e quello sia stato qui nociuo, ò gioueuole da più erudita penna della mia credo farassi sentire.

In principio dunque varij furono i medicamenti locali entro questo sant'hospedale de' Frati Benfratelli adoprati, benche essendo il male tanto feroce in quel tempo, che poco tempo ammettesse per la cura, e non desse tempo d'adoprarli, poiche pochi furono quelli, che arriuauano al quarto, pochissimi al settimo, e niuno di tanti, che ne morirono nelli mesi di Giugno, e Luglio arriuarono all'vndecimo.

Essendo dunque molto ben da me la seuitia di questo male considerata, che non daua indugio, cominciai ad aprire i buboni, essendo immaturi con ferro crudo, e questa operatione fu funesta, poi l'apriuo con il ferro candente, e benche alcuno ne campasse, pure moriuano molti: pensai poi poter attraere quella materia venenata all'emuntorio con applicare intorno al bubone, e nell'istesso bubone coppe, prima senza scariacarle, e poi incidendole di nuouo vi reponeuo sopra la coppa per tirar fuori quel sangue, che iui sotto giacea; mà scorgendo, che pochi anche da questa operatione vtile ne riportauano, mutai modo, e cominciai à mettere sopra il bubone vessicanti, & osseruai, che quando faceuano gran vessica,

ta, e copia di materia molti di questi risanauano; come per il contrario se non alzauano la vessica, era segno di vicina morte, come seguiua.

E benche tutti questi modi da me tenuti siano stati, ò ragioneuoli, ò metodici, e da grauissimi Autori approuati, e trouati, nulladimeno quì dentro sono stati funestissimi.

Stauo con trauaglio non ordinario vedendo alle mie operationi succeder fine si infelice, doppo passati i 22. giorni, che circa queste operationi sopradette consumai, fu ritrouato per gratia di DIO il modo vero di medicarli, e che ciò fosse vero bene negl'effetti si scorgeua, poiche se prima quelli, che con i sopraccennati modi si medicauano di cento non ne campauano sei, doppo con quest'altro quelli, che à tempo erano medicati di cento non ne moriuano sei. E perche come di sopra hò detto e narrato le stragi di questa fiera crudele della morte, hora raccontarò le glorie reportati in tutti i generi de medicamenti dall'arte.

Aperti con il ferro crudo.

Cominciarò dunque da quelli, che da me aperti furono con il ferro crudo. Fù portato à questo Lazzaretto da Trasteuere vn giouane di 22 anni, che haueua due buboni assai duri, grossi, e dolorosi, mà priui affatto di calore, visitato da me, cominciai à medicarli, ponendo sopra buboni vn medicamento fatto di Theriaca, & olio di scorpione, e questo per due giorni: per tre, ò quattr'altri giorni vi posi vn impiastro di cipolle cotte sotto le brage riempite di Theriaca, accorgendomi io, che stauan sempre più duri, e più ribelli si mostrauano, senza dar'alcun segno di voler venire à supotatione, l'aprij duri, vscì nell'aprirlo vn gran flato, doppo cominciò ad vscire icore, nel quarto cominciò la marce à concuocersi, nel settimo poi fu perfettamente concotta; furono da me ben digeriti, & abstersi, & così di breue guarì

e viue

e viue ſano, è gagliardo. Di queſti in queſto modo ſanati quattro, ò ſei altri ſe ne contano, i quali mi diedero anza di farlo in altri, mà non coll'iſteſſo euento.

Altreuole hò pure aperti queſti buboni con il ferro candente in particolare vn Putto di Traſteuere, che gli era nel medemo letto morta la Madre con due fratelli, e ſorella, venne à queſto putto c febre, e bubone, vedendolo aggrauatiſsimo penſai voleſſe ſeguir le pedate de' ſuoi, che però per anticipare gli aprij il bubone con il ferro candente; venne per l'apertura materia gialla, ma tenue; caſcata l'eſcara venne marce concotta, e non in poca quantità riſpetto al picciolo ſoggetto: fu poi per molti giorni da me curato, e ſano da queſto Lazzaretto fuori lo mandai. Di queſti medemi Caſi, ò cinque, ò ſei altri ne riuſcirono bene. Con *il* ferro candente.

Vſai doppo buttar coppe, & intorno al bubone e ſopra, e ſcarificate, e non cinque, ò ſei pure in queſto modo ſe ne liberarono. Coppe.

Prouai anche di metter ſopra il bubone vn veſsicante, approuato queſto modo da due Medici primari di queſta Corte, e da me con diligenza oſſeruato molti ne vſcirono con felice ſucceſſo, vno in particolare in perſona d'vn Siciliano, che hora ſerue alla Conſolatione per Infermiero; queſto ſeruiua dentro queſto Lazzaretto per barellante, cioè vno di quelli, che leuauano morti dagli hoſpedali, s'ammalò coſtui con febre, e due buboni, mà grandi in ambe l'inguini, prouai varij medicamenti, vi applicai poi vn veſsicante per bubone, doue la ſeguente mattina trouai, che ſopra buboni due gran borſe d'acqua haueua, l'aprij, l'acqua fuori cauando, e parue al patiente ſentirſi aſſai dal male ſgrauato, mà nel termine di due giorni da maggior febre fu percoſſo, ſopragiungendogli il delirio, mà di maniera furioſo, Veſſicanti.

che

che bisognò con doppij legami nel proprio letto vincolarlo, disruppè la notte i legami delle mani, & essendo venuto il giorno, tenendo s[...]tro i lenzoli le mani ascose chiamò le guardie per esser ne' suoi bisogni aiutato; trouauasi in quel punto nell'hospedale, (che poco da esso vsciua) il caritatiuo infermiero Frà Giacomo Maco Sardo Frate Benfratelli primo infermiero in questo Lazzaretto, veloce al grido dell'ammalato v'accorre per aiutarlo con la sua somma carità, la quale è stata impareggiabile, la diligenza circa la cura de' pouerelli incredibile per tutto accorreua, à tutti soccorreua chi con ristori, chi con altre cose dagli ammalati desiderate, come aranci, limoni, granati, e cose di zuccaro; la sera insino più hore di notte spesseuolte leuauasi per vedere se le guardie inuigilauano alla cura degli ammalati, era la mattina auanti l'alba in piedi, in vna parola era il refugio, e ricouero de' poueri, parea nel vederlo per l'Hospedale vn ritratto del suo Santo Fondatore: questo dunque accorse à questo frenetico Siciliano, il quale in arriuando volendolo coprire, e dimandogli che cosa li occorreua, senza punto risponderli con furia de sotto le coperte le mano leuando, prese il pouero Frate per la gola con ambi le mani, e se altri non l'aiutauano, di certo lo soffocaua, & appena questo pouero Frate viuo dalle mani scappogli. Hà voluto anche Dio riconoscer in vita la carità di questo buon Frate, poiche nel maneggiar, che hà fatto di tanti infetti, e robbe infette, senza verun riguardo ciò facesse: indifferentemente tutti abbracciaua hora leuandogli à sedere nel letto, hora riponendouegli chi da essi caduto era, nulladimeno essendo stato il primo nel Lazzaretto, e doppo tanti mesi di questo esercitio sempre Iddio l'hà preseruato non solo dalla Peste, mà da qualsiuoglia altro male; non mi è parso passar questo loco senza dir

quel-

quello, che di questo buon Padre dir si deue, non douendo restar sepolte le glorie di quelli, che hanno si ben' oprato nella vigna di DIO.

Mà ritornando all'historia, doppo hauer prouato (come dissi) vari, e varij medicamenti, v'applicai il vissicante, e fece quell'effetto da me narrato, durò per cinque giorni à buttar copia di materie, ne però cessauano d'ingrossarsi i buboni, onde essendo perfettamente cicatrizzate, l'escoriationi fatte da' vissicanti, e vedendo insurgere il tumore, dando segni quasi euidenti di voler arriuare alla suporatione, e furonui à tal'effetto da me applicati medicamenti proportionati, & arriuati à termine di potersi aprire furono da me vna mattina col ferro crudo aperti, ne dubitai poter fare queste due operationi in vna volta per esser il patiente robustissimo, hauendo forze basteuoli; cosa prodigiosa fu il vedere, che quello, che poco dianzi, freneticando gridaua, e furioso per il letto dibatteuasi, vscita quella materia da' buboni addormentossi in vn placido sonno, e doppo hauer dormito vn'hora risuigliossi, e libero dal delirio ritrouossi, dicendo perche così legato lo teneuano, & indi à pochi giorni ben purgati i buboni libero, e sano dall'hospedale vscinne.

Vero modo di curar i Buboni.

SIn quì sono stati da me narrati i modi, da' quali verun'vtile si è veduto all'ammalato, e veruna satisfattione dal Cirugico, hora dirò di quel modo, che si è trouato, e ch'è riuscito profitteuole, poiche quelli, che à tempo con questo modo si curauano di cento non ne periuano sei.

Ecco dunque il modo col quale centinara di buboni son stati tirati alla suporatione, ouero per *insensibilem transpirationem* se ne andauano.

Quando appariua il bubone questo medicamento sottoscritto se gli applicaua, cioè

℞. *Olei Camomillæ*	
Liliorum alborum	vnciam vnam.
Amigdalarum dulcium	
Theriacæ	vnciam vnam.
Olei Scorpionis	vnciam mediã.

Et omnibus simul mistis cum cera fiat vnguentum molle.

Quando poi andauano crescendo, e che pensauo fossero all'augumento, vi poneuo sopra l'vnguento Dialtea, nel fine dell'augomento la metà di Dialtea, e la metà di muccellagine assoluto, e così maturati si apriuano, e ben'vero che alcuni più tardi, & altri più presto, secondo le materie, che predominauano, e la dispositione del soggetto, non aspettãdo però mai la perfetta maturatione, oprendoli sempre con ferro crudo: procurano però di ben digerirli, che così veniuano ben curati, e ciò lo faceuo col digestiuo di Galeno, la forma della cõpositione del quale è questa: Si piglia due parte di termentina, vna d'olio rosato, e cera bianca, con la quale se gli da vn corpo molle, poi ben digeriti; aggiungendo al medemo digestiuo vna portione di miel rosato li astergeuo, e così si sanauano, e tanti ogni giorno se ne apriuano, e volsi pure vna mattina chiarirmi quanti aperti ve n'erano, hauendo visto suanire vna buona scatola di taste, perciò ordinai à miei giouani, che quãti aperti ve n'erano li contassero, mi riferirono esseruene aperti 180. essendone stati però aperti quella mattina da cinquanta in circa fra ammalati, e conualescenti.

Caso

Caso primo del Bubone medicato col modo sopradetto.

BEnche potrianſi da me addurre migliaia d'eſempi de' Buboni con queſto modo ſanati, eſſendoche di tanti, che ſono ſtati da me, e da miei giouani aperti, non ne ſono doppo il taglio periti dieci, e quelli ò per diſordini fatti, ò diuenuti ètici, pure non voglio mancare di raccontarne vn paro.

V'era nel Lazzaretto con vn bubone nell'inguine ſiniſtro il Padre Placido Zoccolante, che hora ſtà in Araceli, Sacerdote, & huomo di 50. anni in circa, groſſo, e corpulento, e di compleſsione calda, & humida, hauea queſto buon Padre queſto bubone, ch'era della groſſezza d'vn gran pane, infiammato d'vna roſſezza oſcura, d'vna calidità ardente, vna renitenza al tatto, che me lo dimoſtrauano vn flemmone, poiche in tutta la groſſezza era infiemmatione fatta da ſangue; quella infiammatione poi, ch'era attorno, che pigliauali quaſi tutta la coſcia, & vna buona parte dell'ventre, era da bile con vn dolore intenſiſsimo: mi fece temere, che voleſſe fare vna gran cancrena, fu però difeſo in maniera, che non la fece; cominciò ammollirſi, moſtrando ſegni euidenti di maturatione. Fù aperto, e versò fuori materia fetente, e negra, quanto ſe foſſe ſtato inciſo vn cadauero quatriduano, e durò l'euacuatione puzzolente di queſta materia per più d'otto giorni, doppo de' quali venne materia concotta, mà in tanta copia che era coſa merauiglioſa il vederla aiutai à ben digerirla, & ottimamente l'aſterſi, e perche haueua vn grandiſsimo ſino, aiutato con piumaccioli, e faſciature perfettamente cicatrizzoſsi, & à goder la pace della ſua cella in Araceli ſe n'è tornato.

Caso secõdo. **Vn'hortolano dell'Eccellentissima Signora Prencipessa di Botero venne à questo Lazzaretto con poca febre sì, mà con vn gran bubone nell'inguine** destro senza calore, e dolore, e mostrando essere il tumore nello stato, gli posi sopra maturanti assoluti; l'aprij finalmente, mà fuori non vscì ne sangue, ne marcia, mà poco icore giallo, e trouai, che tutto il tumore era carne della grossezza d'vn gran cotogno, mà spungosa, e la cute era separata da questa carne, vi posi vn caustico, dilatai in modo, che bene potei girarlo attorno, e sentij, che nel fondo haueua il suo cisti, lo deradicai con le dita, lasciando apertura tale, che potea ben nasconderuisi vn ouo, leuata affatto la cisti fue digerita, & astersa, & incarnata perfettamente l'vlcera, cicatrizzandosi, sano à casa lo rimandai.

Caso terzo. Venne vno dentro quest'Hospedale dal Rione de Monti con febre, e due gran buboni nell'inguine, la febre però gli pigliaua con gran freddo, esacerbandogli ogni terzo giorno con maggiori rigori, non lasciandolo però la febre il giorno di maggior riposo libero. Medicati i buboni con il modo sopradetto, passati ben dieci giorni e con rossore, e con l'acutezza della parte dierono segno esser arriuato à termine di douersi aprire, aprij la mattina quello nell'inguine destro, & vscì fuora acqua tinta gialla con vn spiraglio, potendola io euacuare tutta in vna volta, mà non volsi; durò questa sorte d'euacuatione per otto giorni continui aperto la venente mattina l'altro nell'inguine sinistro, pure à spiragli balsò fuori materia verde, ch'era pura bile poracea, e durò quasi per ott'altri giorni come il primo tale euacuatione, poi venne materia concotta, & in breue sano di quà partissi.

Ve ne sono stati di quelli ostinatissimi in voler venire à capo, mà tanto seguitando in questo modo

han-

hanno suporato, benche cō vn poco di tempo, com'è stato quello del Carbonaro di Trasteuere, e di vn Dottore da Trieui, che stà nel Collegio di Capranica, e di più centinaia d'altri, che se volessi più numerarli straccarei chi legge, e farei contro il mio proposito, non lasciarò però di dire, che vi è stato alcuno, che ne habbia hauto vno, due, tre insino à sei.

Molti veniuano di fuori tutti con i buboni scarnificati da caustici, molti escariati da' vessicanti, molti trinciati con coppe, molti abbrugiati col fuoco, molti con vna croce fatta da ferro insocato, molti impiastrati di Theriaca, e tanti erano i crucij, che i miseri, che quì arriuando patiuano, che moueano à compassione chiunque li vdiua, mà quando erano à tempo adoprati questi modi da me vsati se gli leuaua il dolore, la materia benche fredda tanto si tiraua alla suporatione, e questo è quanto si è fatto, & è felicemente successo circa i buboni. Hora tratterò de' Carboni.

Carboni suoi nomi, e diffinitioni.

HAuendo succintamente sin quì narrato quanto è successo de' buboni, hora dirò de' carboni, che è l'altro perniciosissimo segno della Peste.

Varij sono stati dunque i nomi dati al carbuncolo, poiche i Latini lo chiamano con questo nome carbuncolo, i Greci, antrace, e benche vi sia chi faccia differenza fra questi due mali, certo è che non differiscono, se non secondo il più & il meno di malignità, che in essi si troui, ciò supposto come dice Aristotele ne' Predicamenti, il più, & il meno non fa, che siano differenti di specie: Gl'Arabi chiamauano il carbuncolo Fuocopersico ò Pruna.

Chia-

Perche si chiami Carbone.

Chiamasi questo morbo carbuncolo, perche hà nel mezzo vna crusta come fosse vn carbone estinto: chiamasi Antrace, perche stà nascosto nelle parti interne, e così se ne và al cuore, si dice Fuocosacro, ò Fuocopersico, ò Pruna, perche fa come il fuoco abrugiando le parti, oue si troua, così dice Galeno nel sesto degli Aforismi al 45.

Che cosa sia Carbone.

Hora, che habbiamo visto le significationi de' nomi de' carboni, dirò dell'essenza di esso. Il Carbunculo secondo Galeno nel luogo sopracitato, dice altro non essere, che vn vlcera crustosa, che hà attorno vna grand'infiammatione, così lo difenisce anche Paolo nel lib.4.cap.25. in altro luogo dice anche Galeno, cioè nel libro della diffenitione de' morbi al cap.12. Il Carbuncolo esser vn tumore, che grandemente abbrugia, che hà vna crusta negrissima nel mezzo, possiamo da ciò raccogliere esser il carbuncolo morbo composto di tumori, e d'vlcere, poiche sempre ch'inuade vno il carbone vi è l'vlcera, e però è morbo composto, poiche inquanto al tumore è morbo nella compositione, inquanto all'vlcere nella solutione del continuo, piglia anche questo male le parti organiche, e le semplici, le organiche inquanto è vlcere, le semplice inquanto è infiammatione.

Differenze de' Carboni.

I Carboni dunque sono di più sorte, poiche altri sono benigni altri maligni, altri pestiferi, essendo più degli altri perfidi, come dice Hipocrate nel terzo degli Epidemi; si pigliano anche le differẽze di questo male dalla parte dou'è, poiche quelli sono più pericolosi, che sono vicino alle parti nobili, alcuni sono iufiammati, alcuni liuidi, altri cetrini, altri neri

neri secondo, che il sangue era più, e meno ardente, & abrugiato, altri con vna sol pustola, altri con più, altri senza veruna, come accenna Galeno al 14. del metodo al cap. 10. à tutti questi leuata la crusta vi resta l'vlcera, così il medemo Galeno nel secondo à Glaucone al cap. primo.

Cause del Carbone.

IL Carbone hà le sue cause, le quali altre sono esterne, altre interne, fra l'esterne è vno sregolato modo di viuere, & vn errore nelle sei cose non naturali, come ce l'insegna Galeno nel libro de' cibi buoni, e cattiui: è molteuolte ciò causa vn'aere venenato, vna cattiua influenza negli Astri.

Le cause interne son due antecedente, e congiunta, la causa antecedente è vna redundanza di praui sughi per tutto il corpo, ò vna Cacochimia, che dir vogliamo, così vuol Galeno nel libro terzo de' temperamenti al cap. terzo; puol'esser anche causa una calidità ardente del fegato.

La causa congiunta del carbuncolo si fa da vn sangue assai adusto, hauẽdo preso della natura dell'atrabile per adustione, così dice Galeno nel 13. del metodo al cap. 10. e nel secondo à Glaucone al cap. primo, e queste sono le sue parole, che se il sangue, che fluisce sarà sufficientemenre caldo, e che in qualsiuoglia parte fermandosi l'abrugia, e genera la crusta, allora questo chiamerassi Carbone, così Paolo, & Aetio nel sermone 14. cap. 18. La causa dunque congiunta del carbone sarà vn sangue crasso, feruentissimo, putrido, e venetato, flusso alla parte affetta.

Segni del Carbone non pestilente.

I Segni de' Carboni dirò, e prima di quelli, che non sono pestilenti.

Il Carbone dunque non pestilente cognosceraßi quando vedraßi vn tumore con crusta, così dice Galeno nel libro della differenza de' mali, cagionando acutißima febre; la cruste, che hà il carbone è di color di cenere, ò negra, mà risplendente con la parte attorno infiammata, mà d'vna infiammatione oscura con dolore grande, che pare al patiente esser in quella parte ligato ben stretto, raccontandolo così appunto Paolo nel lib.4. al cap. 25. aggiunge Celso al detto nel libro 5. al cap.28. che la parte ou'è il carbone si rende arida, e dura, non potendosi in quella parte eleuare il carbone, parendo che la crusta sia nella cute fissa, e gli soggiaccia: hanno i patienti alcunauolta sonno, e grande, e quando il carbuncolo è in testa per lo più vi succede il delirio, infiammondosi però le membrane.

Segni de' carbuncoli pestiferi.

Ne' Carbuncoli pestiferi non solo vi sono tutti i segni sopracennati neglilatri carboni, mà vi sono queste di più, che gli fanno conoscere quauto siano dagli altri differenti, e primo, per cagione della gran purredine; rendesi perciò puzzolente il carbon pestifero, maßime quando gli è caduta l'escara: è compagna inseparaqile di questo male la febre, mà è però picciola, e quasi inpercettibile, nondimeno è pestifera, e maligna, suol sempre il patiente hauer vn inquietudine di corpo, e d'animo, è vn mal traditore, poiche io più volte gli hò visti leuarsi da letto per far suoi bisogni, e morire nell'atto di tornarui: Sono per lo più smorti di colore, hanno la lingua negricante, ò fiacca con la perdita dell'appetito, hanno la naesca,

nausea, il vomito, la difficoltà di respirare, la voce rauca, dolor di capo, vertigini, alleuolte sonno profondo, altre vigilie perpetue, l'orina ignea tenue, e torbida, le deiettioni liquide, e biliose, sudor tepido freddo, e fetido, tremore di cuore, deliquij d'animo, e sincope; questi sono stati segni che hanno seguitato il carbone pestifero.

Prognostico.

HAuēdo da formarsi prognostico di questo morbo così pestifero, altro non può pronunciarsi, che pessimo. Galeno dice nel quinto della compositione de' medicamenti secondo il genere, e nel libro de' tumori, *præter naturam*, che i carboni per la sua gran malignità, non solo generano acutissima febre, mà mettono in bilancia la vita, e nel terzo degl'Epidemici, dice, che i pestiferi sono pericolosissimi, non sono però senza pericolo quelli, che non sono pestiferi, poiche hanno la loro origine da humori vitiatissimi; Auicenna asserisce esser tutt'i carboni pericolosissimi, mà più quelli, che nascono negl'emuntori, dicendo lui esser pericolo, che quelle materie venefiche non retrocedino al cuore, dice il medemo, che quei carbuncoli, che sono prima cetrini, sono meno pericolosi de i liuidi, e negri, allora poi meglio conosceraßi à che fine tenda il carbone, quando gli accidenti, che lo seguitano si rimettono è buon segno, così per il contrario quando gl'accidenti stanno fermi, ò che si augumentano può predirseli vna secura morte, & allora il carbone è più mortale, quādo lui succede alla febre, e non la febre à lui, quelli anche sono più pericolosi, che sono più piccioli, poiche i grandi sono stati meno pericolosi, come l'euento hà mostrato.

Cura del Carbone pestifero.

DOuendosi hora trattar della cura di questo pestifero accidente, tralascierò tutte le cure di tutti gli altri carboni, & à questa solo appigliarommi, e ridurrò il mio discorso, essendo questo il mio fine in scriuer ciò.

Lascio di dire i medicamenti di prima senza profitto vsati, come sono stati empiastri, caustici, e fuoco, solo della vera cura profitteuole discorrerò, che è stata quel l'vnica, che tante centinara ne hà risanati.

Visitato dunque da me l'ammalato, e conosciuto hauer vno, ò più carboni, subbito con vn rasorino, ò lancettone io lo circoscriueuo, e poscia con altre scarificationi per tutto il corpo del carbuncolo lo incideuo, e lasciando vscir copia proportionata di sangue, secondo il calore, e le forze del patiente ben asciuttatolo poneuo attorno alla circoscrittione, e dentro all'incisiori questo sottoscritto medicamento. Pigliauo due parti d'vnguento Egettiaco, vna parte di Theriaca, e mezza d'olio di Scorpione, e formatone corpo, vsauo come hò detto, & in due ò tre giorni si fermauano i carboni, e cominciandosi à staccar l'escara dauano segno di salute; nel terzo giorno vi poneuo sopra sfilati, ò butiro, ò assugna di porco; acciò aiutassero à far cader l'escara, come in effetto faceuano, caduta poi digeriuo l'vlcera con il medemo digestiuo di Galeno soprascritto nella cura de' buboni, poi astergendolo opprauo sì, che la natura potesse fare il suo offitio sì in generar la carne, come nell'indur la cicatrice; e ciò l'eseguiua con il poner dentro all'vlcere le faldellette di fili asciutti, e sopra vna pezza, in cui erauì distesо sopra vno de' quattro quì sottoscritti vnguenti, cioè ò vnguento

di

di tuzia, ò di minio, ò di piombo, ò bianco, lauando spesso l'vlcera con odorifero vino, e così perfettionauasi questa cura, come ben molte centinaia ridirlo possono, e perche circa ciò ne potrei addurre molti ca si strauaganti, dirronne alcuni, che con l'aiuto di DIO, e mediante l'arte Chirurgica hanno trionfato della morte.

Caso primo de' Carbuncoli sanati.

FV condotto à questo Lazzaretto vno del Rione della Pigna con febre, e due tumori sotto le subasSille, quattro carboni, ch'eccedeuano tutti la grandezza d'vna piastra Fiorentina, vno era nella spalla sinistra, vno sopra il reno destro, e dua nel petto: applicai medicamenti à i due tumori, doue ambi auanti al settimo vennero à suporatione, e medicati secondo l'ordine vennero perfettamente à sanarsi; vedendo poi i carboni esser così grandi, toccandogli il polso lo trouai di virtù valida, & essendo giouane di 23. anni, non dubitai poter in tutti quattro far l'operationi douute, e così circoscritti tutti quattro i carboni, gli furono fatte le debite scarificationi nel modo sopracennato, poi postoui il mio medicamēto soprascritto gli fermò subbito, & auanti passasse il sesto era l'escara cascata, e lasciommi l'vlcera caua sì; ma bella, la digerij perfettamente, e così ben asterfi, poi con fili asciutti dentro l'vlcere, e poi sopra con vno de' medicamenti cicatrizzanti sopraccennati, li redussi à perfetta sanità, e così libero da ogni male à casa lo rimandai.

Fù posto à letto vn giouane di 28. anni, Sbirro, che li vennero vndeci carboni per la vita sparsi, mà in particolare nelle gambe, con vna febre ardentissima, e con delirio, che li durò vna mano di giorni, *Caso secōdo.*

H 2 non

non cessai però di far subito le mie operationi douute, otto de' quali doppo le 24. hore erano fermati, tre fra gl'altri, che haueua nelle gambe caminorono in maniera, che auanti si fermassero gli pigliarono quasi tutte le gambe, benche sera, e mattina io gli facessi nuoue scarificationi, e nuoue circoscrittioni fermati che furono, vi posi sopra medicamenti emollienti per far cascar l'escara, doue cascata, restarono quasi tutte dua le gambe scarnificate, e perche restarono l'vlcere anche con putredine, e sorditie, vi applicai di nuouo l'egizziaco, e nè ottenni l'intento di ben pulirle, doue mi si rese vn poco dificile l'incarnarle, e cicatrizzarle per la fiacchezza della parte da si grand'euacuatione generata, e benche vi corresse qualche giorno perfettamente s'incarnarono, e cicatrizzarono, e libero fra' conualescenti lo mandai.

Caso terzo mostruoso de Carboni.

Venne à questo Lazzaretto portato vn Carbonarò, che staua à Capolecase, d'età d'anni 50. di complessione però robustissima, hauendo condotto seco tre figliuole; questo haueua febre con due buboni nell'inguine, con dicisette carboni, & era ben douere, che essendo Carbonaro portasse de' carboni assai, questi stauano per tutta la vita disseminati, e ve n'erano di quelli della grandezza d'vna piastra, e più non mi diede l'animo di poter in tutti operare con le scarificationi in riguardo all'età, benche robusto, massime, che nella scarificatione del sesto gli venne vn deliquio d'animo, e così tralasciai, non lasciando però di metter medicamenti esiccanti sopra quelli, che non erano scarificati, & auanti passasse quel giorno, e la notte furono tutti debitamente aggiustati: si fermarono per la DIO gratia tutti, & à tutti gl'emollienti applicati, che era auanti al settimo caduta l'escara, & era vna compassione in mirarlo, poiche mentre scopriuasi per medicarlo, pareua vn corpo scorti-

scorticato, à molti vi restarono l'vlcere assai belle, mà molti congiunti con gran putredine, ben poi polite l'vlcere se bene con lunghezza di tẽpo, pure si cicatrizzarono tutte, e sano sẽza pur vn carbone à vender carbone alla sua bottega tornonne. Se volessi i casi circa ciò narrare, non finirei mai, poiche alcuna volta negli huomini soli, se ne son contati sopra ducento in tutto l'hospedale; hora per non tediare chi legge passaronne al terzo peruerso accidente, che erano fratelli giurati nati da questa perfida, che è la Cancrena.

Della Cancrena, nomi, definitioni, e cura.

QVesto nome Cancrena, è commune tanto à Greci, quanto agl'Arabi l'hanno alcunauolta chiamata Estiomeno, e benche propriamente questo nome significhi corruzzione, mà con l'vlcere, che di continuo corrodendo sen và, e anche da Celso chiamata Fagdena, benche la Cancrena sia vna corruttione senz'vlcere; la chiamano ancora *Acosappes*, che vuol significare vna leggiera corruttione: da' Latini mortificatione, ò principio di corruttione.

Galeno nel libro de' tumori; *præter naturam*, dice, che la Cancrena è vna mortificatione de' corpi solidi, & è seguita da vna grand'infiammatione; benche mai arriui à far nocumento all'osso: nel secondo libro, però à Glaucone così la definisce, la cancrena è vna mortificatione della parte, hauendo origine da vna grandissima infiammatione, non essendoui però la total mortificatione della parte, perche allora non si chiamerebbe più cancrena, mà sfacelo, che altro questo nome non suona, che la total mortificatione della parte dou'è, essendo ella priuata di senso, Che cosa sia Cancrena.

senso, e di moto, così appunto la definisce Paolo nel lib.4. al cap.19. tutti concorrono, la Cancrena altro non essere, che vn principio di mortificatione, hauendo persistente il senso non totalmente eleuato, perche se fosse del tutto tolto, nō sarebbe più cancrena, mà sfacelo, e questo è vno de' segni propri, che fa conoscer la differenza dalla cancrena allo sfacelo, che la cancrena non è totalmente priuata di senso, e lo sfacelo sì, e la corruttione nella cancrena non passa le parte molli, e lo sfacelo non solo nelle parte molli, mà anche nelle parti solide: La cancrena dunque è vna corruttione in fieri, e lo sfacelo in fatto esse; non facendosi questa mortificatione, se non da vna infiāmatione, che si fa dal calore in quella parte.

Cause della Cancrena. E necessario dunque sapersi da qual causa si corrompa questo calore, e perche varie sono queste cause, dirò poter farsi da vna valida intemperie, come da troppo freddo fassi quella, che se alcuno caminando và per la neue per lungo spatio di via, da quel freddo eccessiuo si distrugge il calor naturale, così anche hauendo in vna infiammatione adoprati medicamenti troppo freddi, & essendo proprio del freddo di condensare; e con stipare inpedisce, che alla particola non vi vada quello, che dourebbe andarui per mantenimento di essa, e quello vi è proibisce non traspiri, mà che iui si soffochi.

Da vn calore eccendente, & estraneo, che corrompe, e distrugge il natiuo, e cosuma l'humido, fassi anche la cancrena; Da vna ferita d'archibugio può anche originarsi vna cancrena, e ciò nasce da vna intemperie calida colliquandosi quelle parti, si distrugge il calor naturale.

Può anche generarsi la cancrena da vn morso d'vn animal venenato, ò da vna ferita fatta da vn'arme auuelenata, inducendosi per tal causa nella parte vn' intemperie calidissima.

Puossi

Puoßi anche fare da vn moto critico della natura aggrauata da qualche humor uenenato generatosi dentro del corpo, con questo moto trasmettendosi da una parte fa cancrena.

Fassi anche da una Eneurismate,ò per difetto d'alimento, come succede nel Marasmo. Per una ligatura troppo stretta suol'anche spesseuolte soprauenir la cancrena, come spesso auuiene nelle fratture, e lussationi.

Viene anche la cancrena per decubito, come quelli, che per lunghezza di tempo stando nel letto giacendo.

E per concluderla la cancrena, e sfacelo si fa, ò che sia alla parte denegata la facoltà vitale,ò che sia perito il calore, e la temperie di quel corpo.

La causa dunque della cancrena, che è pestifera, e quel ueleno, che correndo alla parte cancrenata li corrompe la facoltà uitale, & il calor naturale, e la rende letale.

Vno de' segni principali della cancrena è la mutatione del colore florido in liuido, ò negro, il torpor della parte, la priuatione se bene non totale del senso, non più sentesi la pulsatione dell'arteria, e benche siano molti, e varij i segni, secondo che varie sono le cause, Segni della Cancrena.

In queste cancrene però occorse in questo tempo, i segni loro propri sono stati, che erano negrissime con la parte accancrenata tanto dura, che vi perdeuano i tagli degli rasori, con fetore nel scarificarle tanto atroce quanto se fosse aperto vn cadauero di più giorni.

Il prognostico in queste cancrene pestifere, di che hora noi trattiamo, è stato per lo più da farsi letale, dicendo Galeno nel libro de' tumori *præter naturam*, e Paolo al lib.4. cap.19. se la cancrena non sarà subbito dal detto Chirurgo aiutata,e non se gli troncherà Prognostico della cancrena.

cherà la strada, corrompēdo vna parte doppo l'altra condurrà l'infermo alla morte. Hipocrate ne' Prognostici, dice; che chi medica questo male, quando è nell'inguine, nel torace, ò in qualche parte nobile, ò vicina ad esse, deue astenersi da qualsiuoglia operatione, mà predirne la sicura morte; contuttociò per la Dio gratia molte, e molte decine di persone ne sono risanate entro questo lazzaretto dell'Isola e che sono in simil luoghi venute inparticolare nell'inguine, benche queste dalla Peste generate, siano fra tutte le più perniciose.

Cura della cancrena pestifera vsate nel Lazzaretto dell'Isola.

Nella cura di queste Cancrene cagionate dalla Peste, tralasciando tutte l'altre hò vsati i medemi medicamenti adoprati ne' carboni, e così l'hò fermate, e felicemente curate, continuando il medemo modo d'inciderle, e ne sono pochissimi periti, come da alcuni casi, che son per narrare.

Caso primo della Cancrena.

VEnne à questo Lazzaretto dalla casa del Signor Ambasciatore di Malta vn Prete Spagnolo con febre, & vna cancrena, che cominciauali nel collo sotto la sinistra orecchia, & arriuauali nella gola sopra le vene iugulari; fu da me visitato, e vedendo in riguardo delle iugulari non poter far perfettamē-te l'operationi, scarificai per tutte quelle parti, che mi fu concesso poter farle, fu il male contumace, e difficile à fermarsi, fermossi vltimamente, e hauendoui sopra imposto i medemi medicamenti, che sopra à' carboni poneuo: cascò l'escara, e restouui sotto l'vlcera assai polita, fu, e digerita, & astersa ottimamente, mà cominciò à versare tanta gran copia di materie, che mi fece dubitare volesse fare vn'Atrofia, mà per la Dio gratia cominciò la materia à mancare,

care, & in poco tempo à ridursi in termine di sicura salute, e benche l'vlcera non saldata al Lazzaretto de' Nationali fu condotto per potersi perfettamente sanare; come in effetto è seguito.

Fù portato à questo Lazzaretto vn giouane di 26. anni con febre, e bubone, & essendo da me visitato lo trouai in maniera debole, che pensai di breue douer morire, & haueua il bubone si infiammato, che pensai sicuro douer' eseguire quanto eseguì; lo medicai ponendoui sopra medicamenti secondo il solito, essendo il tumore in principio dell'Estate, mà quando penso voglia terminare, *secundo modo per maturationem*, terminarono, *tertio modo per putrefactionem*, facendo vna grandissima cancrena, nel medemo tempo vi sopragiunse vn delirio così fiero, che dieci giorni durandoli, fu necessario tenerlo sempre ligato: gli crebbe talmente la cancrena, che non solo vsci dal termine dell'inguine, mà occupolli quasi la metà della coscia, e buona parte del ventre, fu sempre cō nuoue scarificationi aiutato, e con i soliti medicamenti, onde fermandosi il delirio, e la cancrena di breue cascandogli l'escara, ch'era l'vlcera che restolli ben' vn palmo per ogni verso e lunga, e larga, cicatrizzandosi poi mà con tempo si risanò. Caso secondo della cancrena.

Staua al seruitio di questo Lazzaretto vn'huomo d'età d'anni 50. in circa, il quale seruiua per condurre vn carrozzino per Roma per portare al Lazzaretto ammalati, à costui gli venne vna cocentissima febre, mezzo delirio, e due gran cancrene sopra le reni, fu posto à letto, e da me visitato, e medicato, le trouai si aspre nel taglio, che i rasori non haueuano da farci bene, gli diedi quantità d'incisioni senza senso, arriuai finalmente al buono, & essendone di due fatto vna in quella parte era spauenteuol cosa à vederla, fermossi nel quarto, e nel nono essendosi Caso terzo della cancrena.

affatto sequestrata, e cascata l'escara, appariuano ambi i reni scarnificati, nulladimeno in pochi giorni ritornata la carne, la grand'vlcera cicatrizzossi, e di breue all'vsato offitio il buon'huomo se ne ritornò.

Caso quarto. Fù condotto vna sera à questo Lazzaretto vn putto di 13. anni con vna testa di grossezza dupplicata, che era Fruttarolo alla Rotonda, e sopra l'occhio destro, e fronte, e parte della gota haueua vna gran cancrena, fu visitato da me, e cominciato à scarificarlo, lo trouai talmente priuo di senso, che dubita in scarificandolo non arriuare all'occhio, nel terzo scoprij esser la cancrena fermata, & al solito medicamenti ponendoui da far cascar l'escara, e caduta, che fu trouai l'vlcera talmente inequale, che pareua da qualche animale depasciuta, li trouai però l'occhio libero, come in cinque altri di questi casi è auuenuto, e benche non mi fosse così facile l'incarnarla, per non farli restar cauità nelle cicatrice, pure finalmente con vn poco di tempo perfettamente sanossi.

Caso quinto. Fra gli altri giouani, che molti venuti ve ne sono dal sacro Archihospedale di S.Spirito, che iui à quel santo loco seruiuano, vno fra gl'altri ve ne fù, che con febre, e cancrena vi entrò, e questo l'haueua nella gota destra, che quasi tutta glie la pigliaua, fu da me visitato, e con la maggior diligenza, che potei curato, e benche habbia in tutti vsata quella maggior carità possibile, dimodo che nõ mi rimorde la coscienza di non hauer fatto quanto hò potuto in seruitio de' pouerelli, nulladimeno essendo questo al medemo seruitio di quella santa Casa (che son io) ci concorse vn non sò che d'affetto particolare. La circoscrissi dunque, come in simili casi far soleuo, poi tutta con alte scarificationi incidendola, e ponendoui sopra il solito medicamento, non per questo

sto

sto la rubella cedè, mà di modo dilatossi, che cominciò à prenderli la gola, di nuouo la circoscrissi, e la mattina venente con la Dio gratia la trouai fermata: sequestrossi, e cascatoli l'escara, restandoli sotto l'vlcera bellissima, doppo hauerla digerita, & astersa perfettamente sanossi, come hoggi intiera sanità ne gode.

Casi necessitati da darli il fuoco, e primo nel bubone.

VEnne à questo Lazzaretto da Padroni mandato alla cura di questi pouerelli infermi per la sua rata il Signor Gio. Maria Costanzi Medico di valore tale, che molto bene da chi si deue conosciuto è stato, & è di presente adoprato; Il quale nel terzo giorno del suo seruitio con euidenti ragioni detestò la missione del sangue, e da quella astenendosi molti al presente si contano fra' viuenti, à' quali la Parca poco doppo il taglio della vena, haurebbe troncata la vita. Seruendo questo Signore, con la douuta puntualità, e carità, con poco riguardo di se stesso, pur, che ben seruisse à DIO, & il Prencipe, & i Pouerelli, & essendosi in questo caritatiuo officio per giorni esercitato, volse Dio per augumentargli il merito del buon seruitio, che prendesse la Peste, sentendosi però vn giorno aggrauato di febre, e con tumore addolorato l'inguine sinistro, e con vn carbone dall'istesso lato nel fine della coscia, si pose con allegra faccia à letto, fu subbito da' Signori Medici di questo Lazzaretto visitato, e per quello spettauasi à loro ottimamente medicato, da me poi con medicamenti estrinseci, e con operationi douute fu seruito; Fù il carbone escarificato, e con soliti medica-

dicamenti curato, e guarito. Hora che dirò del bubone, che essendo fatto da materia fredda, priuo di calore, e con poco dolore, ogni giorno più ostinato mostrauasi, non cedendo punto à' medicamenti maturanti, che iui si applicauano, mà più indurato, e rebelle mostrauasi, & essendo in tutte le dimensioni assai grande, mi risolsi finalmente d'aprirlo, e perche la materia era profonda, con vna saettina infocata vi feci l'orificio, versò fuori copia di materia non ordinaria ben concotta, e non di cattiuo odore, e così per molti giorni seguitando, fu causa che per ben sanarsi quiui per alcun tempo doppo si fermasse, non mancando però in questo tempo mai d'vsare con chi douea la sua solita carità, e diligenza, e sano per consolar la sua carissima Madre à casa tornonne.

Caso secōdo d'vn gran bubone fermato col fuoco

E posto entro questo Lazzaretto dell'Isola vn bellissimo Conuento de' Padri Minori Osseruanti della Famiglia, nominato S. Bartolomeo, e questa denominatione la prende dal sacro Corpo, che iui riposa del gloriosissimo Apostolo di questo nome, e giace sotto l'altar maggiore di questa Chiesa, con l'occasione dunque, che quiui è stato fatto il Lazzaretto per ricouero, e cura de' pouerelli, essendo quel Conuento pieno de' Padri, molti volontarij ve ne restarono per porgere in olocausto le loro vite per amor di DIO, com'in effetto è seguito, che molti affatigandosi nell'amministratione de Santissimi Sacramenti, & altre opere di carità, hanno pagato il debito della natura con darne il prezzo al Creatore; ritrouandosi dunque entro quel Conuento Fra Tomaso, Laico sì, mà pieno di carità; Questo vn giorno hauēdo molto ben fatigato per seruire i suoi Padri, fu soprapreso da vna gran febre, con sentirsi nell'inguine destro vn principio di tumore con dolore,

dore, attribuiuano tutto questo esser auuenuto dalla precedente fatiga, e fu cagione, che più giorni scorresse senza medicarsi, fu finalmente astretto, (accorgendosi, che ciò che pensaua non era) venirsene all'hospedale; onde collocato in vn letto dentro l'hospedaletto, fu da' Signori Medici, e da me visitato: fu con allesipharmaci, e potioni cordiali aiutato; vedendoli poi io il bubone, lo trouai e grande di forma, & infiammato, messi medicamenti discutienti, e perche vedeuo, che il tumore cresceua, vi posi e discutienti, e maturanti, poscia maturanti assoluti, e quando penso ridurlo ad vna perfetta maturatione, e poterlo la venente mattina aprire, nel visitarlo li trouai due mortalissimi accidenti sopragiunti, vno fu, che lo trouai nel letto ligato, hauendolo assalito vn fierissimo delirio, fo scoprire il bubone per voler, secondo la determinatione aprirglielo, mà bisognò che io mutassi opinione, poiche vi trouai vna grandissima cancrena, fu subbito da me è circoscritta, e scarificata con profondissime scarificationi, e tanto motiuo faceua, quanto io operassi in vn corpo morto; e benche io sappia quello dice Hipocrate negli Aforismi, che è segno euidente esser infermo di mente, non sentir dolore per operationi dolorose, che si faccino sopra di essi; profondai di nuouo maggiormente le scarificationi, & arriuando al viuo, dimostrò con segni euidenti il sentirle, cessai con ponerui sopra i soliti miei medicamenti, nel modo dell'altre sopraccennate. Torno e trouo essersi augumentata, & in latitudine, & in profondità, di nuouo come prima raddoppio e la circoscrittione, e le scarificationi mà il tutto senza frutto; poiche in tutte le dimensioni andauasi augumentando, vedendo ciò mi risoluo esseguire il precetto d'Hipocrate, doue comanda, che se i

medicamenti non giouano, si vsi il ferro, se il ferro non gioua si adopri il fuoco, e quando poi non gioui ne meno questo è segno euidente, non v'esser più speranza di salute: gli diedi adunque il fuoco in quella quantità, che richiedeua la grauezza del male, hauendo le forze persistenti, e durandoli anche il delirio, benche più mite, che da principio non era, si ferma finalmente la cancrena, mostrando segni di sequestrarsi, e fermasi immediatamente il delirio; vi pongo medicamenti da far cader l'escara, e ne cadè quantità tale, che nella cauità, che nell'inguine restouui potea vna grossa palla da giocare nasconderuisi, restò però l'vlcera putrida, fu ben astersa, e pulita, incarnossi, e cicatrizzossi perfettamente; mà però con lunghezza di tempo, e sano al seruitio de' pouerelli infermi ritornonne, & hora, che ciò scriuo con gran carità continua.

Caso terzo. Fu portato à questo Lazzaretto vno da Ripetta con due buboni nell'inguine, & vn carbone nella destra natica; vennero ambi i buboni à perfetta maturatione, furono aperti, e medicati, e si sanarono; fu il carbone secondo il solito medicato, mà nulla de' medicamenti curandosi, e poco stimando il ferro, essendosi per tutta la natica, e sopra l'osso sacro la corruttione dilatata, fui necessitato all'vltimo medicamento far ricorso, gli diedi il fuoco, e con la DIO gratia fermossi, mà nel cader l'escara tal cauità restouui, e tal mancanza di carne, che poca ve ne restò, procurai doppo essersi ben polita l'vlcera, che ricrescesse la carne, mà con poco frutto, poiche cicatrizzossi sì bene, mà restolli tutta quella parte decarnata, lasciandoui buche tali da poteruisi nascondere vn'ouo, e pure era la cute rifatta, e ben cicatrizzata.

Venne à questo Lazzaretto vn giouane da Borgo con vna gran Parotide dietro l'orecchia sinistra con vna cocentissima febre, & il delirio; subbito posto in letto fu ligato, e gonfiosseli di maniera tutta la testa, che serrogli ambi gl'occhi, e di maniera i labri se li fecero grossi, che parea volessero crepare, e lucidi, e trasparenti, come fossero pieni d'acqua, così erano le tumide palpebre, & il volto, e crescendoli il delirio, & ingrossandosi il tumore, comminciandoli à caminare il tumore verso la gola, pigliai per espediente aprirli il tumore, e ciò lo feci con il ferro candente, benche il tumore fosse crudo, leuata, ch'hebbi fuori la saettina infocata, vscì fuori vn vento con strepito tale, che essendo all'improuiso, mi fece retirare, seguì al vento vn diluuio d'acqua chiara, e limpida, come da vna fonte sgorgasse, & in quantità tale, che io serrai l'orificio, nè volsi che più ne vscisse sentendo, che le forze mancauano, tornai la sera, e la mattina venente sempre con la medema euacuatione, à tantoche sgonfiosseli la faccia, & il capo, e se li fermò il delirio, e doppo il quarto cominciò à versar copia di marce concotta, durandoli ben vinti giorni, che sera, e mattina gran copia ne versaua, cessata questa grand'euacuatione di breue risanossi, e fra' conualescenti lo mandai. Caso quarto d'vna gran Parotide.

Fù trasmesso da San Giouanni Laterano à questo Lazzaretto vn giouane di dicidott'anni, che altro non haueua, che poca febre cagionatali da vn gran tumore, che haueua nella natica sinistra, & era fatto da materia fredda, ma durissimo, crescè di maniera, che pigliolle buona parte della coscia, vsai da principio discutienti assoluti, poi meschiati insieme discutienti, e maturanti, poi con soli maturanti, onde per lo spatio di vinti giorni sempre più il tumore crescendo, mà duro, cominciai à sentirui sot- Caso quinto

to inondatione di materie, ma profonda, mi risolueci aprirlo con il ferro focato, onde come fosse aperto vna botte così venne materia, bianca sì, mà mescolatici grumi di sangue, e ne cauauo ogni volta, che lo medicauo ben sei oncie di materie, e durò questa euacuatione così grande per quindeci continuati giorni, poi lo digerij, & astersi non solo con medicamenti estrinseci, mà schizzandoui sempre dentro liquori astergenti, poi con esiccanti, e dentro, & fuori, e con sarcotica ligatura à perfetta sanità lo ridussi.

Caso sesto. Fù in vna carretta da S. Iacomo trasportato à questo Lazzaretto vn pouero giouane di 24 anni in circa, che bisognò per leuarlo dalla carretta due giouani, e ben robusti, e portato à letto sentiuasi da quel viuo cadauero esalare vn vapore fetentissimo, spogliatolo scoprirono vn gran male, (come chiamandomi mi dissero) hauer à piè del ventre, andai, e conducendo meco i miei giouani ritrouai hauer questo pouer'huomo vn sfacelo, che cominciandosi giusto nel fine del ventre nell'osso *pubis*, seguitaua pigliando il membro, e lo scroto, con vna buona parte della sinistra natica, e considerando, che le due prime operationi erano frustatorie, cioè de' medicamenti, e del ferro ricorsi di prima al fuoco, et perche l'operatione mi parue riguardeuole, non volsi farla, che alla presenza del Signor Pietro Matta, e'l Signor Gio. Maria Costanzi; tagliai dunque quanto di negro, e mortificato appariua, e poscia con il fuoco la corruttione gli fermai: sequestrossi al fine, e cadendogli l'escara restò l'osso sopranominato scoperto, e priuo restò di quanto hò di sopra narrato: polissi l'vlcera, e ben incarnãdosi cicatrizzò restando però con vna cannella aperto l'orificio d'onde orinar doueа, e sano di qui partissi.

De'

De' casi della cancrena vno de' maggiori m'ero dimenticato di scriuere, & è d'vn giouane Fiammengo il quale era posto in letto nell'hospedaletto, à questo se li scoperse vn bubone nell'inguine destro, che in pochi giorni si trasmutò in vna gran cancrena, & auanti passasse il settimo ben quattro altre nella medema coscia glie ne apparirono, onde insieme vnitesi, fecero che diuenisse quella coscia tutta vn carbone: ben tutta scarificata, fermossi la corruttione, e caduta l'escara restò la coscia come morsicata da' cani, benche l'vlcera fosse polita, si durò gran fatica à farli di nuouo ringenerar la carne, & auanti si sia cicatrizzata vi hà voluto sopra tre mesi di tempo. De' casi della cancrena.

Cessarò di più dire circa gl'effetti prodotti da questa fiera pestifera, restàmi solo di raccontare quali effetti habbia cagionato ne' pouerelli, che di tal male sono periti.

Quattordici Cadaueri aperti per ordine della Sacra Congregatione, e di Monsignor Castaldi.

NON hanno tralasciato questi Eminentissimi Prencipi, e suoi vigilantissimi Ministri di procurare in qualsiuoglia modo, ò che si estinguesse questa deuoratrice fiamma, ò che si trouasse il modo di moderarla, è per ottener ciò, niun modo tralasciarono: per venir dunque in cognitione (per quanto sia possibile) per poter porger rimedio, ò raffrenare la ferocia di questo morbo, ordinarono, che fossero più cadaueri aperti, abbracciai dunque volontieri l'impresa.

Per il primo cadauere, che me si presentò douersi aprire fù vna putta di 12. anni in circa, questa haueua Cadauero primo.

ueua vn bubone non aperto, l'aprij vi trouai dentro poco icore, la cute non molto aspra, la parte muscolosa non di buon colore, poca pinguedine, il Peritoneo di buon colore, il *pancreas* putrefatto gl'intestini bianchi, la milza naturale, lo stommaco vacuo, il fegato quatruplicato, di grandezza tale, che copriuali tutto il ventre inferiore, mà di cattiuo colore, il settotrasuerso, mediastino naturale, il *pericardeos* di color di piombo, tutto il cuore dealbato con i ventricoli pieni di sangue negro, i polmoni con alcuni filetti negri nel mezzo.

Sei cadaueri vniformi.

Per non moltiplicare quello, che può dirsi in vna sol volta, dirò di sei Cadaueri vniformi trouati, cioè con l'acute dura, & aspra, la parte muscolosa liuida la pinguedine flaua, il peritoneo negro, il *pancreas* corrotto, l'intestini lucidi, il fegato dupplicato in quanto alla forma, mà bianco, la milza naturale, lo stommaco esile, il settotrauerso liuido, il mediastino, e *pericardos* negri, la cuspite del cuore liuida, il cuore negro, & i ventricoli fragidi, il polmone bianco, e tutto lentiginato di petecchie negre, e questo è lo stato in che hò trouato sei cadaueri simili.

Priore di S. Spirito, e Gouernatore dell'Isola.

Trouai quasi il medemo nel cadauero di quel Polacco, ch'era priore di S. Spirito, e Gouernatore di questo Lazzaretto, solo vi viddi d'auantaggio, che haueua talmente tramutata di colore la vissica nell'estrinseco, e rimpicciolita di forma, che benche io sapessi doue andar à trouarla, nulladimeno non la trouai se non doppo qualche diligenza vsataui, & aprendola la trouai tutta vlcerata.

Cadauero prodigioso.

Aprij pur per ordine de' Padroni vn Cadauero di persona ciuile, e nell'aprirlo l'abdomine, e poi il torace, trouai dentro vn sacco di carbone, essendo ogni cosa negro, & abbrugiato.

Vn'

Vn'altro trouai, che le budelle erano come ſpoglie di ſerpe, che metteuano horrore à chiunque le vedeua.

Ad vn'altro Cadauero trouai l'inteſtini con righe gialle, negre, e verde, & aperto l'inguine erano piene di vento.

Venne ſpontaneamente (ſtimalato da vero zelo di charità) al gouerno di queſto Lazzaretto dell'Iſola, il Padre Pier Franceſco Scarampi Padre della Chieſanuoua, huomo è per naſcita illuſtre, e per le ſue rare qualità tanto al mondo noto, che quanto di lui ſi diceſſe ſempre però ne reſterebbe defraudato il ſuo merito: Laſcio di dire della bontà della vita, della ſuauità de' coſtumi, della dolcezza del ſuo tratto, della prudenza nel gouernare, dell'accortezza in remediare agli emergenti, della carità co' poueri, della piaceuolezza con Seruenti, e dell'humiltà con tutti, coreggeua i cattiui mà con pietà, priemaua i buoni, mà con larghezza, ne da lui alcuno ſconſolato partiuaſi, quale non otteneſſe quanto deſideraua.

Volle la bontà dell'Eterno premiarlo del ſuo ben oprare, poiche fu aſſalito e da febre, e da dolor di teſta con vn tumoretto più toſto verſo la gola, che ſotto l'emuntorio ſiniſtro del ceruello, che poi diuenne vn carbone. Fù traſmeſſo fuori del Lazzaretto in vna caſa particolare, vſciuo però à medicarlo, quando ſe gli ſcoprono negriſſime petecchie foriere della vicina morte, & in breue pagando il debito alla natura, andò à godere il ſuo Creatore. E queſto quanto poſſo dire per l'oſſeruationi fatte in queſto tempo in queſto ſanto luogo.

IL FINE.